



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 17/07/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

17/07/2012 Il Tempo - Nazionale	6
<b>Enti locali sulle barricate contro la spending review</b>	
17/07/2012 ItaliaOggi	7
<b>In house, cessioni senza strappi</b>	
17/07/2012 Il Giornale - Nazionale	8
<b>E Maroni fa un passo verso il Cavaliere</b>	
17/07/2012 L Unita - Nazionale	9
<b>Passa la proposta della Lega Il Sud non è una priorità per il Fondo innovazione</b>	
17/07/2012 L Unita - Nazionale	10
<b>«Spending review da correggere» Enti locali e Regioni non mollano</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/07/2012 Il Sole 24 Ore	12
<b>Al Nord la cassaforte dell'Imu</b>	
17/07/2012 Il Sole 24 Ore	14
<b>NOTIZIE In breve</b>	
17/07/2012 Il Sole 24 Ore	15
<b>La crescita perde la priorità Sud</b>	
17/07/2012 Il Sole 24 Ore	17
<b>Stretta su farmaci e Spa locali nel mirino della maggioranza</b>	
17/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	18
<b>Sanità e società pubbliche la rivolta delle Regioni</b>	
17/07/2012 Avvenire - Nazionale	19
<b>ENTI LOCALI SUL PIEDE DI GUERRA LE PROVINCE: SI TAGLIANO I SERVIZI</b>	
17/07/2012 Il Manifesto - Nazionale	20
<b>Entro giovedì i tagli saranno «limati». Forse</b>	
17/07/2012 ItaliaOggi	21
<b>Imu ha centrato il target, ora stop ai blitz agostani</b>	

17/07/2012 ItaliaOggi	22
<b>La patrimoniale è dietro l'angolo</b>	
17/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	23
<b>Debito, il Tesoro consulta le banche Clausola di sicurezza per vendite veloci</b>	
17/07/2012 Il Sole 24 Ore	24
<b>Spettro commissariamento per la Sicilia</b>	
17/07/2012 Il Sole 24 Ore	25
<b>In Italia falliscono 35 imprese al giorno</b>	
17/07/2012 Il Sole 24 Ore	26
<b>La lotta Nord-Sud non giova a nessuno</b>	
17/07/2012 Il Sole 24 Ore	27
<b>Risvolti incerti dalle nozze tra Monopoli e Dogane</b>	
17/07/2012 Il Sole 24 Ore	28
<b>Un «Fondo dei fondi» per lanciare le start up</b>	
17/07/2012 La Repubblica - Nazionale	29
<b>LETTERA APERTA A GRILLI SULLE FONDAZIONI BANCARIE</b>	
17/07/2012 La Repubblica - Nazionale	31
<b>Meno festività per far crescere il Pil</b>	
17/07/2012 La Repubblica - Nazionale	32
<b>Via auto e autista ai 70 parlamentari scortati</b>	
17/07/2012 La Repubblica - Nazionale	33
<b>Fondo innovazione Sud non più priorità</b>	
17/07/2012 Avvenire - Nazionale	34
<b>RATING DOPO L'ITALIA MOODY'S DECLASSA ENTI LOCALI E BANCHE</b>	
17/07/2012 Libero - Nazionale	35
<b>Dove gli impiegati pubblici sono i più cari d'Italia</b>	
17/07/2012 Libero - Nazionale	37
<b>Sì ai tagli sulla salute ma non uguali per tutti</b>	
17/07/2012 Il Foglio	38
<b>Vendere, ma vendere bene</b>	
17/07/2012 ItaliaOggi	39
<b>Roma regina dell'Imu con un mld di gettito</b>	
17/07/2012 ItaliaOggi	40
<b>Ferie, sfuma la monetizzazione</b>	

17/07/2012 La Padania 41  
**Imu, il governo demolisce gli investimenti nel mattone**

17/07/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 42  
**I PAPERONI DI STATO**

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

17/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale 45  
**Termini Imerese, la carta cinese Addio bonus a chi delocalizza**

17/07/2012 Corriere della Sera - Roma 46  
**Comune, il supermanager con il doppio stipendio**

17/07/2012 Corriere della Sera - Roma 47  
**Regione, fumata nera sui tagli**

17/07/2012 Il Sole 24 Ore 48  
**Varese e Piemonte vincono in rete**

17/07/2012 Il Sole 24 Ore 49  
**Torino nel valzer delle partecipate**

17/07/2012 Il Sole 24 Ore 50  
**Assegnata la maxi-gara dell'Expo**

17/07/2012 Il Sole 24 Ore 52  
**Torino accelera sul dossier partecipate**

17/07/2012 La Stampa - Nazionale 54  
**Biella Imu, la prima rata vale 32 milioni**

# **IFEL - ANCI**

**5 articoli**

Economia Le Regioni trattano con il governo le correzioni ai tagli. I Comuni confermano la manifestazione del 24 luglio

## Enti locali sulle barricate contro la spending review

Mentre in Senato parte lo sprint sulla spending review, Regioni ed Enti locali sono sul piede di guerra per i tagli previsti dal decreto: 900 milioni per la sanità quest'anno, 1,8 miliardi il prossimo e 2 miliardi nel 2014 che vanno a sommarsi a 700 milioni di tagli per le Regioni a statuto ordinario per quest'anno, 1 miliardo per il 2013 e un altro miliardo per il 2014. Le Province perdono 500 milioni quest'anno, 1 miliardo nel 2013 e un altro miliardo nel 2014; i comuni 500 milioni quest'anno, 2 miliardi il prossimo e altrettanti nel 2014.

Intanto sulle partite importanti che sono la sanità, il trasporto pubblico locale e le società pubbliche in house, che fanno capo agli enti locali, sono ripartiti ieri una serie di incontri tra tecnici e politici delle singole Regioni con tecnici del ministero dell'Economia, che proseguiranno fino a oggi. Domani o giovedì potrebbe esserci una «sintesi politica» tra una delegazione della Conferenza delle Regioni e il commissario per la revisione della spesa dello Stato, Enrico Bondi o con lo stesso premier Monti.

E mentre i sindaci hanno lanciato per il 24 luglio una manifestazione davanti il Senato con tanto di gonfaloni e fasce tricolori, per protestare contro la spending review, il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione, lancia l'allarme. «I parametri scelti dal Governo per definire i consumi intermedi sono sbagliati - spiega - non si taglia la spesa improduttiva, si tagliano i servizi».

E porta l'esempio della Provincia di Genova, dove il decreto sulla spending review taglierà 22 milioni e dunque la quasi totalità dei finanziamenti necessari per gli acquisti di beni e servizi della Provincia che si riferiscono a manutenzione degli istituti scolastici, manutenzione delle strade provinciali, sgombero neve, taglio erba, segnaletica, carburante per i mezzi meccanici, Centri per l'Impiego, manutenzione immobili adibiti a uffici, utenze di energia elettrica, gas, acqua, telefono, ecc. Intanto si susseguono le adesioni dei sindaci alla manifestazione promossa dall'Anci per il 24 luglio. «Deve esserci ancora un margine per trattare, altrimenti il Governo ci prende in giro», sintetizza il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. E contro la spending review si schiera anche l'Organismo unitario dell'avvocatura italiana (Oua) il quale annuncia che aderirà alla manifestazione dei sindaci del 24 luglio e annuncia in più uno sciopero degli avvocati a settembre.

Al via in senato il cantiere della spending review. Le province chiedono più funzioni

## In house, cessioni senza strappi

Verso un alleggerimento dell'obbligo di dismissione delle quote

Funzioni comunali e provinciali e dismissioni delle partecipate: potrebbero arrivare da questi capitoli i primi aggiustamenti alla spending review in commissione bilancio del senato. L'assegnazione delle competenze provinciali ai sindaci è uno degli effetti più delicati che deriveranno dalla soppressione degli enti intermedi. Vuoi per l'aggravio di costi che si riverseranno sui municipi (dubbi più volte sollevati da questo giornale e rilanciati anche dai tecnici del senato, si veda ItaliaOggi del 13/7/2012) vuoi per l'incertezza sui confini delle (residue) prerogative provinciali (si veda ItaliaOggi del 14/7/2012), insufficienti secondo l'Upi a gestire i nuovi enti di area vasta. In un documento consegnato alla commissione bilancio, l'Unione delle province, guidata da Giuseppe Castiglione, ha chiesto che tra le funzioni provinciali siano ricomprese anche l'organizzazione dei servizi pubblici locali, l'edilizia scolastica, l'organizzazione e la gestione dei servizi per l'impiego, le politiche per il lavoro, la formazione professionale, la difesa del suolo, oltre all'attività di supporto nei confronti dei piccoli comuni. Di questo, oltre che dei tagli lineari (500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013), giudicati insostenibili dalle province perché nel calderone sarebbero finiti servizi ai cittadini scambiati per consumi intermedi (dai contratti di servizio per il trasporto pubblico locale che valgono 1 miliardo e 134 milioni di euro, ai corsi di formazione del valore di 367 milioni, fino alla manutenzione ordinaria che costa 243 milioni) si parlerà nell'intenso lavoro di confronto che il governo porterà avanti per tutta la settimana. E sempre nei prossimi giorni (probabilmente nel consiglio dei ministri di venerdì) il governo dovrebbe sollevare il velo sulle province a rischio che andranno incontro alla soppressione o all'accorpamento. Scade infatti oggi il termine per adottare la delibera con cui il cdm dovrà associare dei numeri ai criteri della «dimensione territoriale» e della «popolazione residente» previsti nel dl 95. Le ipotesi più probabili parlano di 3.000 kmq e 350.000 abitanti, ma la certezza al momento non c'è. L'altro nodo da sciogliere riguarda la dismissione delle società in house (che abbiano conseguito nel 2011 un fatturato da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni superiore al 90%) che potrebbe essere un po' attenuata rispetto all'aut aut imposto dal dl 95: scioglimento entro il 31 dicembre 2013 o alienazione delle partecipazioni entro il 30 giugno 2013. In molte realtà territoriali quest'ultima eventualità preoccupa non poco, perché un obbligo di dismissione in un periodo di crisi economica potrebbe produrre un deprezzamento delle quote. «Sarebbe necessario individuare un criterio che consenta di distinguere le diverse realtà territoriali, premiando quelle virtuose», dice a ItaliaOggi Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), relatore a palazzo Madama assieme a Paolo Giaretta (Pd). Quello delle partecipate in realtà non è l'unico nervo scoperto nei rapporti quantomai tesi tra governo e comuni. I sindaci dell'Anci hanno annunciato che scenderanno in piazza davanti a palazzo Madama il 24 luglio per protestare contro quella che ritengono una manovra di «tagli lineari sui servizi e non di tagli agli sprechi che porterà i sindaci ad alzare le tasse» (sono parole del presidente dell'Anci, Graziano Delrio). E anche le regioni sono sul piede di guerra. In risposta alle spending review, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano hanno annunciato la disdetta dei patti sottoscritti con il governo Berlusconi sul federalismo Fiscale. Mentre si è rivelato un nulla di fatto l'incontro tra il presidente della regione Lazio, Renata Polverini, e il supercommissario del governo, Enrico Bondi, sui tagli alle società in house. «Siamo rimasti che troveremo una posizione unitaria con le altre regioni, per poi sottoporla al tavolo con il governo che si riunirà appena saremo pronti», ha annunciato Polverini. In attesa che tutti questi nodi vengano al pettine, va da sé che le proposte di modifica per il momento siano in alto mare. In ogni caso i relatori non ne presenteranno nessuna prima della scadenza fissata per giovedì alle 12. L'intendimento di Pichetto Fratin e Giaretta è di attendere l'esito degli incontri che il governo avrà con le diverse parti in causa. E, visto il quasi certo ricorso alla fiducia, è probabile che questa venga posta su un maxiemendamento del governo che recepisca le modifiche della quinta commissione di palazzo Madama e inglobi anche il decreto legge sulle dismissioni (n. 87/2012). Anche per questo, dunque, i lavori in commissione potrebbero protrarsi fino a mercoledì 25.

il caso La Lega tra legge elettorale e dialogo con il vecchio alleato

## E Maroni fa un passo verso il Cavaliere

Il leader striglia Salvini: «Dici mai più con lui? Decido io» Poi parla di Milan pensando al Pdl: «Punti sui giovani...»

Paola Setti

Milano Non è un sì, ma neppure un giammai. Roberto Maroni apre uno spiraglio all'alleanza con Silvio Berlusconi, nella prima conferenza stampa dopo la prima segreteria politica della nuova era leghista. Nei giorni scorsi, posta sul tavolo la candidatura del Cavaliere, aveva commentato rammaricandosi per Angelino Alfano, «per il quale ho stima e amicizia». Ieri, a domanda ha risposto che «vorrei prima capire che cosa succede lì dentro», e cioè nel Pdl. Poi però ha abbandonato l'aplomb democristiano, strigliando Matteo Salvini. Che non è l'ultimo dei militanti ma il segretario dei lombardi, e che nei giorni scorsi aveva giurato: «Mai più col Cav». Bobo avoca a sé la decisione: «A Salvini ho detto che di alleanze non si occupa lui, ma il consiglio federale su proposta del segretario federale. Ha detto va bene, poteva rispondere in un altro modo». Già. Anche Bobo, poteva rispondere diversamente ai cronisti, e forse non è un caso che abbia voluto sottolineare che «alla segreteria politica ha partecipato anche Bossi, in un clima di grande collaborazione», là dove il Senatùr non ha mai fatto mistero di avere in Berlusconi un interlocutore privilegiato. Del resto, è sulla legge elettorale che si gioca la partita alleanze, e anche quella della corsa del Carroccio per il Parlamento. In questo quadro, di nuovo non è un caso che la proposta decisa ieri in via Bellerio sia una sorta di Porcellum travestito da proporzionale, sul quale nelle scorse settimane il Pdl si è detto possibilista. In sostanza, trattasi di «miglioramento» del sistema attuale con l'introduzione delle preferenze, il mantenimento della «indicazione preventiva di premier e alleanze», e con «un premio di governabilità alla coalizione che raggiunge il 45%». La Lega chiede «alla Camera uno sbarramento su base nazionale al 4% anche per i partiti che entrano in coalizione, per i quali oggi la soglia è al 3%. Considerando poi che ci sono partiti come il nostro molto forti sul territorio proponiamo in alternativa lo sbarramento al 6% in almeno tre circoscrizioni regionali. Al Senato invece, soglia del 6% su base regionale». Soprattutto, Maroni esclude che la Lega potrà mai far parte di una grande coalizione: «non la chiamerei grande, ma innaturale». E ribadisce il sì a presidenzialismo e senato federale, accusando il Pd: «Sono loro, non noi, a non volere le riforme». Poi, Bobo parla al Silvio presidente del Milan per parlare al Silvio leader del Pdl: «Confido in un investimento sui giovani. Ne compri e rilanci la squadra con grandi ambizioni. La Lega lo ha fatto e andrà molto lontano». Per ora a Roma il 24 luglio, per la protesta dell'Anci contro «gli iniqui tagli lineari» della spending review. E poi a Torino Lingotto, dove il 28 e il 29 settembre si terranno gli Stati generali del Nord. La scelta del luogo che diede i natali al Pd di Veltroni non è causale, e neppure la data. Il Monviso è lì attaccato, il che significa che i nostalgici del folklore padano potranno salire alla fonte del Po guidati da Borghezio, e magari da Bossi. Proprio il giorno dopo poi, il rito dell'ampolla si sposta alla foce del «sacro fiume», a Venezia, e lì ci sarà anche Maroni. Un modo per tenere unite tutte le anime, nel giorno in cui un irriducibile bossiano come Giacomo Chiappori, sindaco di Diano Marina, decide di disobbedire alla circolare federale che invita le sezioni a esibire il simbolo senza più il nome di Bossi: «Roba da Urss post Stalin, io mi tengo il vecchio simbolo». A chi gli domanda dei rumors che danno l'Umberto in uscita verso il movimento dell'ex leghista Bodega, Maroni risponde sornione: «Bodega chi?». Il resto sono sfide al governo: cancelli anche le Prefetture con le Province, commissari le banche che usano i soldi per patrimonializzarsi e non per aiutare le imprese». La corsa è incominciata.

**28-29** Il 28 e il 29 settembre la Lega terrà a Torino gli «Stati generali del Nord» per definire il programma È la soglia di sbarramento che la Lega propone per tutti i partiti nella legge elettorale alla Camera

## Passa la proposta della Lega Il Sud non è una priorità per il Fondo innovazione

Il Mezzogiorno viene cancellato dalle priorità del nuovo Fondo per l'innovazione tecnologica, istituito dal decreto Sviluppo. Le commissioni Attività produttive e Finanze della Camera hanno infatti approvato un emendamento della Lega Nord che va in tal senso. Stop anche a un emendamento Pd per il credito d'imposta per le assunzioni al Sud. Una decisione «assurda e gravissima», accusa il delegato Anci per il Mezzogiorno, Vito Santarsiero (Pd), «è la riprova di una totale assenza di politiche per il Mezzogiorno ma anche l'assoluta cecità dei nostri governanti e della Lega Nord che continuano ad avere una visione miope e antistorica delle politiche di sviluppo nazionale». **C o m m e n t i d e l l o s t e s s o t e n o r e** e dall'Idv, dall'Udc, dall'Api e da Fli. Al momento di discutere l'articolo del decreto che trasforma il Fondo per l'innovazione tecnologica nel Fondo per la crescita sostenibile, il relatore Raffaele Vignali (Pdl) e il governo hanno espresso parere positivo su due identici emendamenti di alcuni deputati della Lega Nord che eliminano la dicitura «in particolare del Mezzogiorno» dal comma che spiega che uno degli obiettivi del Fondo è quello del «rafforzamento della struttura produttiva». In più Vignali e il sottosegretario Improta hanno dato parere negativo ad un emendamento di segno opposto, presentato da Sergio D'Antoni (Pd), che prevedeva la ripartizione dei Fondi tra credito di imposta per la ricerca scientifica e credito di imposta per le assunzioni a tempo indeterminato nelle regioni meridionali. Immediata l'esultanza della Lega che, con Maurizio Fugatti ha parlato di «cambiamento culturale». Improta ha frenato gli entusiasmi affermando che il parere del governo era motivato «da una valutazione sull'efficacia dello strumento». Ironico D'Antoni: «se serve per portare la Lega Nord nella maggioranza sono contento».

## «Spending review da correggere» Enti locali e Regioni non mollano

Sanità e trasporto locale le priorità del Pd Società in house: Polverini contro il governo  
M.FR. ROMA

Un lunedì di incontri e contatti. Il primo giorno di esame in Senato per la Spending review è coinciso con una serie di telefonate e di appuntamenti tra governo, maggioranza ed enti locali. Regioni, Province e Comuni sono infatti in mobilitazione continua per i tagli. A partire dalla sanità (900 milioni quest'anno; 1,8 miliardi il prossimo e 2 miliardi nel 2014), dai trasferimenti (alle Regioni a statuto ordinario 700 milioni quest'anno, 1 miliardo per il 2013 e un altro miliardo per il 2014; per i Comuni 500 milioni quest'anno, 2 miliardi il prossimo e altrettanti nel 2014). Sul fronte Regioni le più "arrabbiate" sono quelle a statuto speciale (che subiranno un taglio di 600 milioni quest'anno, 1,2 miliardi il prossimo, 1,5 nel 2014) che non escludono la possibilità di ricorsi alla Corte Costituzionale, forti del loro status. Nella maggioranza è il Pd il partito più critico con le misure. Pier Luigi Bersani oggi incontrerà l'associazione dei Comuni (Anci) e intanto si tiene in costante contatto con il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani. LAVORATORI IN PRESIDIO Già sabato il segretario del Pd aveva chiesto modifiche a partire dai temi più delicati: sanità, trasporto pubblico locale e le società pubbliche "in house". Proprio i lavoratori di queste aziende, che fanno capo agli enti locali, rischiano di perdere tutti il posto di lavoro e per questo stamattina delegazioni delle tante aziende a rischio saranno davanti a Montecitorio per protestare e incontrare parlamentari. Ieri intanto su questo tema la presidente della Regione Lazio Renata Polverini (che ha rischio almeno quattro aziende con migliaia di lavoratori coinvolti) ha incontrato i tecnici del ministero dell'Economia: «Non è andato bene - ha commentato all'uscita Siamo sicuri che si voglia privatizzare tutto? Siamo proprio certi che le società in house finiranno in mani migliori di quelle degli amministratori pubblici eletti dal popolo?», si è chiesta. Ieri si sono tentati incontri tra tecnici e politici delle singole Regioni con tecnici del ministero dell'Economia, che proseguiranno anche oggi. Mercoledì o giovedì potrebbe esserci una «sintesi politica» tra una delegazione della Conferenza delle Regioni e il commissario per la revisione della spesa dello Stato, Enrico Bondi o con lo stesso premier Monti. I presidenti dei Consigli regionali, che ieri si sono riuniti a Perugia per la loro assemblea plenaria, in un ordine del giorno hanno evidenziato «con motivato allarme, come per la sanità - che occupa circa il 6,7% del Pil nazionale nel triennio 2010-2011-2012 sia stato già effettuato un taglio complessivo di 21 miliardi di euro, che va a sommarsi al taglio ulteriore per il 2012-2013 di circa un miliardo di euro mettendo così in discussione le stesse finalità ed i principi fondamentali del servizio sanitario nazionale». Per questi motivi, secondo i presidenti delle assemblee legislative, «è indispensabile mantenere gli impegni già assunti con le Regioni e riprogrammare il Patto per la salute». E mentre i sindaci hanno lanciato per il 24 luglio una manifestazione davanti al Senato con tanto di gonfaloni e fasce tricolori, per protestare contro la spending review, il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione, lancia l'allarme: «I parametri s c e l t i d a l G o v e r n o p e r d e f i n i r e i "consumi intermedi" sono sbagliati spiega - non si taglia la spesa improduttiva, si tagliano i servizi: a Genova verrebbero tagliati 22 milioni e dunque la quasi totalità dei finanziamenti necessari per gli acquisti di beni e servizi della Provincia».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**27 articoli**

Immobili. L'analisi del gettito versato con l'acconto a livello provinciale, comparato con la base imponibile

## **Al Nord la cassaforte dell'Imu**

Sono le amministrazioni settentrionali a trainare i versamenti

Saverio Fossati

Federica Micardi

Tonino Morina

Ecco i fortunati (e gli sfortunati) dell'Imu. A livello provinciale, non mancano le sorprese che derivano dal confronto tra quanto pagato e la base imponibile. Pur trattandosi di elaborazioni sul dato di gettito fornito dal dipartimento delle Finanze e sulle rendite catastali dei fabbricati indicate dall'agenzia del Territorio, le punte in alto e in basso non mancano.

I calcoli

La palma della sfortuna spetta ai Comuni della provincia di Enna, che in termini di base imponibile Imu rappresenta lo 0,16% del totale ma come gettito è allo 0,23 per cento. Questo vuol dire che lo scostamento rappresenta quasi il 50 per cento. In linea di massima, infatti, a una certa base imponibile dovrebbe corrispondere un certo gettito d'imposta medio che, rispetto ai totali, non dovrebbe essere molto diverso.

La bontà di questo ragionamento contabile sta anche nei fatti: nella grandissima maggioranza dei casi le percentuali di scostamento tra i due valori sono minime e perfettamente accettabili nel gioco delle variabili indipendenti territoriali come il numero di abitazioni principali (con aliquote speciali e detrazioni) e gli immobili esenti. Ma se questo scostamento comincia a superare il 10% c'è da chiedersi il perché. E quando arriva a superare il 20% in più o in meno probabilmente le cose non tornano.

Il fatto è che quando lo scostamento ha un segno più, vuol dire che si paga di più: quindi, a parte il caso macroscopico di Enna, è il Nord a sostenere l'Imu con maggiore generosità. Mentre le province fortunate sono tutte al Sud. Ma bisogna togliere da questa considerazione quelle di Oristano, Cagliari, Ascoli Piceno, Bari, Nuoro, Sassari e Campobasso, perché nel loro territorio sono sorte nuove province le cui rendite catastali, a livello statistico, l'agenzia del Territorio non ha ancora scorporato: quindi nel calcolo la mancanza del gettito delle nuove province ha falsato il dato. Anche Milano. Ma questo vale per chi paga meno rispetto alla percentuale di base imponibile, perché (come nel caso di Monza e Brianza, ex Milano), dove invece c'è il segno più il calcolo farebbe emergere uno scostamento ancora maggiore.

Ecco quindi un interrogativo per le province "fortunate" senza problemi di scorporo, come Catania, Modena, Trieste (le altre due eccezioni speculari), Napoli, Reggio Calabria, Caltanissetta, Catanzaro: non è che ci sono troppe abitazioni principali o che qualcuno ha addirittura mancato l'appello del 18 giugno?

Il ravvedimento

In ogni caso, per chi vuole ripensarci, non chiude la cassa del Fisco, che rimane sempre aperta. Alla cassa sono chiamati i contribuenti Imu che hanno omesso o pagato in ritardo la prima rata per il 2012 in scadenza il 18 giugno 2012. Domani, 18 luglio, scade infatti il termine per il ravvedimento sprint per i contribuenti che hanno "saltato" l'appuntamento con la scadenza del 18 giugno, ma che hanno pagato la prima rata Imu per il 2012 in ritardo entro il 2 luglio 2012. Con il ravvedimento "sprint", la sanzione ordinaria del 30%, applicabile sui tardivi od omessi versamenti di imposte, si riduce allo 0,2% per ogni giorno di ritardo. La misura del 30%, che si riduce normalmente al 3% in caso di ravvedimento "breve o mensile" entro trenta giorni, è ulteriormente ridotta a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo. Il quindicesimo del 3% è infatti uguale allo 0,2% giornaliero. La misura varia dallo 0,2% per un giorno di ritardo, fino al 2,80% per 14 giorni di ritardo. Nel calcolo delle somme da pagare, oltre alle sanzioni, occorre considerare gli interessi dovuti nella misura del 2,5% annuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Provincia Provincia Imu in mld impon. Imu gettito Imu impon. gettito Enna  
6,4 0,16 0,23 46,92 Cuneo 33,1 0,82 1,08 31,48 Vercelli 12,2 0,30 0,39 28,34 Sondrio 13,9 0,35 0,44 27,86

Rimini 25,1 0,62 0,77 23,95 Aosta 16,2 0,40 0,49 22,24 Savona 33,0 0,82 1,00 21,86 Ravenna 30,7 0,76 0,93 21,81 Pavia 28,4 0,70 0,85 21,47 Parma 34,9 0,87 1,02 18,05 Brescia 78,1 1,94 2,25 16,26 Alessandria 30,5 0,76 0,87 15,45 Piacenza 21,3 0,53 0,61 15,13 Asti 10,3 0,26 0,29 14,61 Lecco 27,9 0,69 0,79 14,24 Bergamo 66,3 1,64 1,87 13,64 Forlì 27,8 0,69 0,78 13,26 Belluno 17,5 0,43 0,49 12,36 Rovigo 13,4 0,33 0,37 12,28 Lucca 31,3 0,78 0,87 11,99 Verona 66,1 1,64 1,83 11,80 Como 49,4 1,22 1,36 10,79 Grosseto 19,9 0,49 0,54 10,28 Imperia 22,1 0,55 0,60 10,26 Vicenza 61,4 1,52 1,67 9,50 Biella 13,1 0,33 0,36 9,22 Latina 30,7 0,76 0,83 8,80 Novara 25,7 0,64 0,69 8,71 Pordenone 23,8 0,59 0,64 8,69 Lodi 12,7 0,32 0,34 8,46 Teramo 18,3 0,45 0,49 8,22 Verbania 12,0 0,30 0,32 7,80 Viterbo 22,8 0,56 0,61 7,32 Pistoia 17,4 0,43 0,46 7,06 La Spezia 19,1 0,47 0,50 6,34 Genova 89,8 2,23 2,36 5,97 Bologna 90,1 2,23 2,34 4,97 Macerata 19,1 0,47 0,50 4,89 Udine 37,2 0,92 0,97 4,88 Pesaro 19,8 0,49 0,52 4,79 Livorno 32,8 0,81 0,85 4,45 Padova 72,1 1,79 1,87 4,42 Chieti 24,3 0,60 0,62 3,49 Treviso 59,7 1,48 1,53 3,23 Mantova 24,0 0,60 0,61 3,12 Reggio E. 36,2 0,90 0,93 3,03 Massa C. 14,5 0,36 0,37 2,50 Venezia 60,4 1,50 1,53 1,95 Roma 434,8 10,78 10,99 1,94 Cremona 23,0 0,57 0,58 1,78 Pescara 19,9 0,49 0,50 1,43 Siracusa Rieti Ragusa Torino Brindisi Lecce Pisa Perugia Ancona Firenze Varese Arezzo Terni Caserta Prato Taranto Gorizia Siena Isernia Ferrara Foggia Milano Trapani Frosinone Vibo Valentia Cosenza Agrigento Palermo Avellino Benevento Matera L'Aquila Potenza Salerno Messina Catania Oristano Modena Napoli Crotone Reggio C. Trieste Caltanissetta Catanzaro Bari Cagliari Ascoli Piceno Nuoro Sassari Campobasso Tot. nazionale 4.034,9

## NOTIZIE In breve

### AGENZIA DELLE ENTRATE

I codici tributo  
per l'ex Inpdap

È stata pubblicata sul sito dell'agenzia delle Entrate la risoluzione n. 76/E del 16 luglio relativa all'istituzione delle causali contributo per il versamento, tramite modello F24, dei contributi di competenza dell'Istituto nazionale di previdenza sociale (Inps gestione ex Inpdap). I codici sono: P637 denominato "Cassa Inadel - contribuzione volontaria - Tfs/Tfr aspettativa per incarichi" e P737 "Cassa Enpas - contribuzione volontaria - Tfs/Tfr aspettativa per incarichi".

### PATTO DI STABILITÀ

Firmato il decreto  
sul monitoraggio

È stato firmato il decreto del ministero dell'Economia concernente il monitoraggio semestrale del Patto di stabilità interno per l'anno 2012 per le Province e i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti. I prospetti per il monitoraggio semestrale vanno trasmessi al sito <http://pattostabilitainterno.tesoro.it/Patto/>.

### PROFESSIONI

Il Colap scrive  
al ministro Severino

Il presidente del Colap, Giuseppe Lupoi, ha scritto al ministro della Giustizia, Paola Severino, per esprimere soddisfazione per la definizione di «professione regolamentata» contenuta nello schema di Dpr sulla riforma degli ordinamenti professionali. Lupoi sottolinea però che l'estensione agli Ordini del compito di erogare formazione «altera il mercato della formazione inserendo un player con un evidente conflitto d'interessi e con posizione dominante».

### CONVEGNI

Nasce Hdemia:  
incontro sul lavoro

Il centro studi interprofessionale Hdemia inizia la sua attività oggi, con un convegno dedicato alla riforma del mercato del lavoro. L'incontro si svolge a Villa Carpegna Domus Mariae, a Roma, dalle 15. L'evento è gratuito ed è valido per la formazione continua di consulenti del lavoro, commercialisti e avvocati di Roma.

Le misure per l'economia IL DECRETO SVILUPPO

## La crescita perde la priorità Sud

Il Governo studia l'accorpamento delle festività per favorire la crescita del Pil LE ALTRE NOVITÀ Aziende che delocalizzano escluse dal bonus assunzione Misure ad hoc per ricollocare i lavoratori interessati da riconversioni industriali

ROMA

Il Mezzogiorno esce dalle priorità del Fondo per la crescita sostenibile. Con un emendamento della Lega approvato ieri in commissione alla Camera, il decreto sviluppo perde uno dei pochi elementi che erano stati inseriti con attenzione specifica al Sud. Un blitz che farà discutere. L'emendamento, approvato con il parere positivo del Governo, cancella le parole «in particolare del Mezzogiorno» da uno dei commi in cui si specificano le priorità del nuovo Fondo per la crescita che dovrà raccogliere ciò che resta degli incentivi industriali alle imprese. Il comma, tra le finalità del Fondo, citava «il rafforzamento della struttura produttiva, in particolare del Mezzogiorno, il riutilizzo di impianti produttivi» e il rilancio di aree di crisi complessa di rilevanza nazionale. Bocciato invece un emendamento che andava in direzione opposta, presentato da Sergio D'Antoni (Pd), per la ripartizione del Fondo tra credito di imposta per la ricerca scientifica e credito di imposta per le assunzioni a tempo indeterminato e per gli investimenti nelle regioni meridionali. Il relatore Raffaello Vignali (Pdl) getta acqua sul fuoco privilegiando una diversa interpretazione, ovvero la maggiore flessibilità che in questo modo sarebbe concessa al nuovo Fondo: «Sarà usato secondo le necessità, senza dare priorità a un'area, ma i fondi per il Mezzogiorno nessuno li porta via». Va detto che un altro emendamento della Lega, finalizzato a eliminare il vincolo dell'85% per la destinazione alle Regioni del Mezzogiorno delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione (il vecchio Fas), è stato respinto. Spunta poi l'ipotesi, che potrebbe essere esaminata nel consiglio dei ministri di venerdì, di accorpare le festività per aumentare i giorni lavorativi e dunque il Pil.

Industria

La giornata alla Camera ha riservato anche oltre novità. Sempre a firma Lega, ha ottenuto il disco verde l'emendamento che esclude dal bonus fiscale per l'assunzione di personale qualificato le imprese che «delocalizzano all'estero riducendo le attività produttive in Italia per i tre anni successivi il periodo d'imposta in cui si è usufruito» del bonus. Via libera anche a un emendamento di Stefano Saglia (Pdl) per favorire il ricollocamento professionale di lavoratori interessati da interventi di riconversione e riqualificazione industriale. Invitalia, intanto, stabilisce un emendamento presentato dall'ex ministro dello Sviluppo Paolo Romani (Pdl) e approvato ieri, potrà svolgere il ruolo di centrale di committenza per le amministrazioni pubbliche, «al fine di accelerare l'attuazione degli interventi di rilevanza strategica per la coesione territoriale e la crescita economica, con particolare riferimento a quelli riguardanti le aree sottoutilizzate».

Agenzia digitale

Approvato il pacchetto di articoli che istituisce l'Agenzia per il digitale che svolgerà le funzioni che fino ieri erano di DigitPa, Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione e Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione. Il governo starebbe invece ancora valutando se anticipare parte delle norme per l'Agenda digitale in un emendamento oppure rinviare il pacchetto a dopo l'estate con un apposito decreto. Ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, intervistato nel corso di "America 24" su Radio 24, ha ricordato che sono stati già individuati 3 miliardi in chiave anti digital-divide e che si sta lavorando adesso per trovare risorse anche per le regioni settentrionali.

Mini-bond

Intanto i relatori, Vignali e Alberto Fluvi (Pd), hanno presentato un emendamento che amplia l'articolo sui mini-bond. Il testo prevede che la durata delle cambiali finanziarie, ora compresa in un intervallo che varia da tre mesi a un anno, venga estesa, passando da un minimo di un mese a un massimo di tre anni. L'esame del decreto riprende questa mattina, attese le nuove modifiche sugli ammortizzatori sociali, frutto di un'intesa tra

governo e maggioranza (si veda pagina 12).

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esame del DI in Parlamento

### **SUD**

Il Mezzogiorno esce dall'elenco delle finalità che il decreto legge sviluppo assegna al nascente «Fondo per la crescita sostenibile».

A prevederlo è un emendamento della Lega approvato ieri in Commissione alla Camera

### **AGENDA DIGITALE**

Nasce l'«Agenzia per l'Italia digitale» che dovrà attuare l'Agenda digitale. L'Agenzia assorbirà i compiti svolti da DigitPA, dall'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione e dal dipartimento per la digitalizzazione della Pa

### **MINI-BOND**

Un emendamento dei relatori ridisegna i mini bond. Viene ampliata la durata delle cambiali finanziarie che potranno variare da un mese a tre anni. Potranno essere emesse da società di capitali, da società cooperative e mutue assicuratrici

### **DELOCALIZZAZIONI**

Approvato un altro emendamento del Carroccio che esclude dal credito d'imposta sulle assunzioni di lavoratori qualificati le imprese che decidono di delocalizzare la produzione all'estero, riducendo l'attività in Italia

Spending review. Partiti al lavoro sugli emendamenti: il termine scade giovedì

## Stretta su farmaci e Spa locali nel mirino della maggioranza

PROVINCE Cantiere sempre aperto: attesi venerdì in Consiglio dei ministri i criteri per la soppressione ma le maglie rischiano di allentarsi

Eugenio Bruno

ROMA

A due giorni dal termine per la presentazione degli emendamenti il motore della spending review gira già a pieno regime. Mentre Regioni ed enti locali sono al lavoro sulle proposte di modifica da presentare a Governo e Parlamento i partiti cominciano a individuare le aree di intervento su cui concentrarsi. Nel mirino della maggioranza ci sono innanzitutto la stretta sulla farmaceutica, i tagli agli enti locali e la liquidazione delle società "in house". Ma anche la partita sulla soppressione delle Province potrebbe riservare più di una novità.

La ratio che i senatori seguiranno nell'emendare il Dl - per dirla con uno dei due relatori, Paolo Giaretta (Pd) - è quella di consentire al provvedimento di portare effettivamente a compimento quanto lo stesso dichiara nella sua epigrafe di volere conseguire: arrivare a una «revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini». E, dunque, ferma restando l'invarianza dei saldi - imposta all'Esecutivo e ribadita anche dall'altro relatore Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) - si proverà a spostare i carichi della manovra da un comparto all'altro.

Comune a democratici e pidellini è l'intenzione di alleggerire il "peso" imposto alla sanità, in generale, e alla farmaceutica, in particolare. Per evitare che la riduzione di spesa, in alcune aree del Paese, si tramuti quasi automaticamente in una sforbiciata alle prestazioni. Le risorse potrebbero arrivare da un ampliamento dei sacrifici imposti ai ministeri. In una misura tale da consentire anche una lieve revisione al ribasso dei tagli sulle autonomie che ammontano a 2,2 miliardi nel 2012 e 5,3 nel 2013.

Altro tema di interesse le Spa pubbliche. Su input degli enti locali, il Pd potrebbe chiedere di rivedere l'obbligo, contenuto nell'articolo 4 del Dl, di mettere in liquidazione o vendere le società in house che svolgono servizi nei confronti della sola Pa. Prevedendo una o più eccezioni, ad esempio per quelle realtà che hanno realizzato gare a doppio oggetto. Laddove il Pdl potrebbe invocare un ripensamento sull'estensione del blocco delle assunzioni al comparto sicurezza o sull'eliminazione dell'Ente nazionale per il microcredito.

Tra oggi e domani dovrebbero giungere ai parlamentari le proposte di modifica elaborate da Comuni e Regioni. Con queste ultime impegnate da giorni in un tavolo tecnico con il commissario Enrico Bondi, che anche ieri ha prodotto solo una fumata nera, come confermato dal governatore del Lazio, Renata Polverini.

Entro giovedì andranno depositati invece gli emendamenti dei senatori. Anche se, con il passare delle ore, appare sempre più concreta l'ipotesi che - per evitare il fenomeno di "assalto alla diligenza" si arrivi la prossima settimana in Aula a un maxiemendamento di Governo e relatori su cui verrà posta la fiducia.

Novità in vista infine per le Province. Il Consiglio dei ministri di venerdì dovrebbe fissare i criteri di popolazione ed estensione che gli enti di area vasta dovranno possedere per non scomparire. Il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, era orientato a optare su 350mila abitanti e 3mila chilometri quadrati. Una scelta che consentirebbe di sopprimere fino a 60 amministrazioni più 14 nei territori a statuto speciale. Da qui al Cdm uno dei due parametri potrebbe però cambiare. Ieri è circolata l'ipotesi che quello sull'estensione potesse scendere da 3.000 a 2.500 chilometri quadrati con l'effetto (non si sa quanto indiretto) di portare a 50 le Province in odore di taglio. Ma nessuna conferma è giunta sul punto da Palazzo Vidoni. Anche perché, viene fatto notare, «sul tavolo ci sono almeno altre dieci proposte». E nelle prossime ore, c'è da giurarci, tante altre potrebbero ancora spuntare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLI Braccio di ferro per l'abolizione delle aziende che fatturano il 90% con le amministrazioni

## Sanità e società pubbliche la rivolta delle Regioni

Valanga di emendamenti alla spending review  
BARBARA CORRAO

ROMA K Corsa agli emendamenti sulla spending review. Gli enti locali non accettano né l'entità né le modalità dei risparmi sulla sanità. Ma tra le tante partite aperte dal decreto di riorganizzazione della spesa, scoppia il caso delle società in house. Sono quelle società controllate «direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni» che prestano servizi a loro favore per oltre il 90% del fatturato. Ne hanno molte le Regioni, ma anche i Comuni e gli stessi ministeri. Il decreto impone di chiuderle entro il 31 dicembre 2013 o venderle entro il 30 giugno 2013. Contestualmente i servizi devono essere riassegnati con gare pubbliche, per i successivi 5 anni, a partire dal 1 gennaio 2014. Una norma passata all'inizio un po' sotto silenzio ma che ha provocato la rivolta degli enti locali che lanciano l'allarme sul rischio di esuberi. Su questo ha molto insistito la governatrice del Lazio, Renata Polverini nel corso degli incontri bilaterali tra Regioni, ministero Economia (Mef) e commissario Bondi. «Io non licenzierò K ha detto K 2.500 persone». Si comincia dunque a delineare l'impatto, tutt'altro che irrilevante, della spending review sui vari comparti della spesa locale. Proprio sulle società in house, d'altra parte, da tempo sollevano rilievi gli imprenditori privati e la Confindustria che a vari livelli in passato hanno denunciato l'effetto distorsivo della concorrenza esercitato nel settore dei servizi. E' ancora presto per dire quale sarà il punto di caduta delle proteste degli enti locali che accusano il governo di procedere con tagli lineari e non con una vera selezione qualitativa della spesa. Molto dipenderà dagli incontri avviati con le Regioni ieri (oltre il Lazio, Lombardia e Calabria). Proseguiranno oggi e domani e non è da escludere una convocazione a Palazzo Chigi entro giovedì per tentare una sintesi politica oltre che tecnica. I governatori sono sul piede di guerra sui tagli alla sanità e al trasporto pubblico locale. Giudicano eccessiva la quota del 20% chiesta al settore sanitario nella manovra di selezione della spesa e, soprattutto, vogliono vedere quali carte ha in mano Enrico Bondi per chiedere una sforbiciata di 900 milioni nella sanità quest'anno oltre a 1,8 miliardi nel 2013 e 2 nel 2014. Lui, il supercommissario, ha risposto che il governo è stato prudente perché nella Sanità erano stati individuati margini per ridurre di almeno 3 miliardi la spesa. Le Regioni virtuose chiedono un riconoscimento del lavoro svolto e premi maggiori oltre a quelli già previsti nella spending review. Esattamente quel che non vogliono le altre Regioni, preoccupate dell'impatto sui propri conti. L'accordo ancora è lontano come non sembra a portata di mano quello tra Comuni, anch'essi sul piede di guerra, con una manifestazione già programmata per il 24 luglio davanti al Senato. Se non troveranno un'intesa su come ripartirsi i 500 milioni di minori trasferimenti dallo Stato, sanno che rischiano di perdere quote di Imu in base alle nuove norme di spending review. Si aprono dunque due-tre giorni cruciali mentre in parlamento si preannuncia una valanga di emendamenti. Il termine per la presentazione scade giovedì. Riguarderanno soprattutto il nodo del taglio delle Province e delle loro competenze; la nascita delle città metropolitane; la riduzione degli affitti pagati dalla pubblica amministrazione ai privati; la questione delle società in house. Senza escludere il tentativo di ampliare le tutele per gli esodati. «Continuano a piovere proposte K afferma il relatore Pdl, Gilberto Pichetto Fratin K e prevedo un numero significativo. Ma occorrerà valutare attentamente perché i margini per le modifiche, senza alterare i saldi, sono modesti e i tempi molto stretti».

Foto: Incontri serrati del ministero dell'Economia e del commissario Bondi con le regioni su sanità e trasporto pubblico locale

LA PROTESTA

**ENTI LOCALI SUL PIEDE DI GUERRA LE PROVINCE: SI TAGLIANO I SERVIZI**

Regioni al tavolo con Bondi su sanità e trasporti

Mentre in Senato parte lo sprint sulla spending review, Regioni ed Enti locali restano sul piede di guerra per i tagli previsti dal decreto: 900 milioni per la sanità quest'anno, 1,8 miliardi il prossimo e 2 miliardi nel 2014 che vanno a sommarsi a 700 milioni di tagli per le Regioni a statuto ordinario per quest'anno, 1 miliardo per il 2013 e un altro miliardo per il 2014. Con le autonomie del Nord (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) che non escludono la possibilità dei ricorsi alla Corte Costituzionale. Intanto sulle partite importanti - sanità, trasporto pubblico locale, società pubbliche "in house" sono ripartiti ieri una serie di incontri tra singole Regioni e tecnici del ministero dell'Economia. Proseguiranno fino a tutta la giornata di oggi. Domani o dopodomani potrebbe esserci una "sintesi politica" tra una delegazione della Conferenza delle Regioni e il commissario per la revisione della spesa, Enrico Bondi o con lo stesso premier Monti. Intanto ieri l'incontro sulla spending review della presidente del Lazio Renata Polverini, sulle società "in house", «non è andato bene». A riferirlo è la stessa governatrice. «Siamo sicuri che si voglia privatizzare tutto? Siamo proprio certi che le società in house finiranno in mani migliori di quelle degli amministratori pubblici eletti dal popolo?», si chiede. Soddisfatta invece la vicepresidente della Regione Calabria, Antonella Stasi, per gli esiti dell'incontro con commissario Bondi sulla sanità. E mentre i sindaci hanno lanciato per il 24 luglio una manifestazione davanti al Senato con tanto di gonfaloni e fasce tricolori, per protestare contro la spending review, il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione, lancia l'allarme. «I parametri scelti dal Governo per definire i "consumi intermedi" sono sbagliati- spiega - non si taglia la spesa improduttiva, si tagliano i servizi».

RICERCA La promessa del ministro Profumo ai presidenti degli Enti in rivolta

## **Entro giovedì i tagli saranno «limati». Forse**

Roberto Ciccarelli

L'impegno è stato preso nel corso dell'incontro - si dice tempestoso - che il ministro dell'istruzione Francesco Profumo ha avuto giovedì scorso con i 12 enti di ricerca controllati dal Miur. Entro una settimana - cioè giovedì prossimo - il governo si è impegnato a limare in Parlamento (con un emendamento) le «sforbiciate» da 33 milioni nel 2012 e 88 milioni a regime dal 2013 in poi. Casomai fosse impossibile, il ministro ha promesso di distribuire i tagli in maniera diversa. In attesa di un riordino degli enti annunciato per settembre. Tra lettere al presidente della Repubblica (Fernando Ferroni, presidente Infn e Cristina Pedicchio, presidente dell'Istituto di Oceanografia e Geofisica), dichiarazioni allarmate di chiusura attività (come nel caso del presidente dell'Istat Giovannini), l'occupazione dell'Istituto di ricerca sull'alimentazione (Inran), la pressione sul governo si è fatta sentire.

Nei prossimi due anni il budget dell'Istituto di fisica nucleare Infn (che ha 600 ricercatori distaccati al Cern di Ginevra) subirà il taglio più pesante: meno 24,3 milioni di euro. Per il direttore della sezione di Pisa Giovanni Batignani è un «messaggio devastante» per i giovani che, per fare ricerca, dovranno andare all'estero. Per il taglio di 16 milioni il Cnr rischia di mettere alla porta 2500 tra ricercatori precari e dottorandi. L'Enea subirà un taglio di 6,5 milioni. La Flic-Cgil (Emilia Romagna) denuncia il rischio chiusura della sede in affitto in via Arcoveggio a Bologna. Sono in 265, tra ricercatori e funzionari a lavorarci, 17 nella sede distaccata di Faenza. Il taglio dei fondi sarà aggravato dal sostanziale blocco del turn over, già in vigore, e dalla riduzione dell'organico prevista dal decreto sulla spending review, che prevede un taglio del 10 per cento dell'organico anche per gli enti di ricerca. Giovedì arriverà la risposta agli enigmi che affliggono la ricerca italiana. Forse.

IL PUNTO

**Imu ha centrato il target, ora stop ai blitz agostani**

La prima rata della nuova tassa sulla proprietà degli immobili, Imu nel gergo fiscale, ha centrato l'obiettivo di gettito. Secondo le cifre, diffuse lo scorso fine settimana dal ministero dell'Economia, con il pagamento della sola prima rata, sono stati già incassati 9,6 miliardi con la città di Roma che, da sola, ha contribuito per più di un miliardo. Gli inviti di talune forze politiche a boicottare l'imposta sono caduti nel vuoto e gli italiani hanno disciplinatamente fatto il proprio dovere fiscale. Nonostante si trattasse di un tributo nuovo, introdotto in fretta e furia alla fine dello scorso anno, per di più per decreto legge con il Salva-Italia che ha presentato non pochi problemi gestionali ai singoli contribuenti, i cittadini hanno fatto la loro parte, sicuramente non contenti, ma altrettanto consapevoli dell'importanza del gettito dell'Imu per la tenuta dello spread. Una condotta che, a modo suo, fa anche giustizia sulla facile demagogia che tende a etichettare e condannare gli italiani come degli incalliti evasori di massa. Sicuramente la fedeltà fiscale non è uno degli sport nazionali preferiti e sicuramente non primeggiamo nelle classifiche dell'eurozona in materia, ma la relazione tra la politica fiscale e i cittadini è oggi molto diversa da quella di qualche decennio fa. Quella, giusto per dare un riferimento temporale, delle prime campagne della Uil di Giorgio Benvenuto dagli slogan «paghiamo meno, paghiamo tutti». L'euro da più di un decennio nelle tasche italiane e una maggiore consapevolezza della relazione tra le imposte pagate e i servizi a produzione pubblica ricevuti hanno generato un rapporto più europeo. Soprattutto gli italiani più giovani, quelli sotto i quarant'anni, non vivono più il fisco come i loro padri o nonni: come un soggetto da dribblare il più possibile, nella più o meno inconsapevole condizione di free rider che consumano servizi pubblici a spese altrui. Per queste ragioni sarebbe più che opportuno, vista anche la situazione economica congiunturale che parla di un meno 30% nelle presenze turistiche attese ad agosto, accantonare i blitz in stile Cortina. L'effetto che dovevano produrre, ribadire che lo Stato è attrezzato per verificare con capillarità le dinamiche reali dell'economia, si è prodotto. Ora meglio utilizzare la tecnologia e le verifiche mirate lasciando rifiatore il turismo e non dando sempre solo ragione agli untori dell'evasione di massa che, inevitabilmente, tendono a semplificare il rapporto tra chi produce e la fiscalità. Un rapporto non facile non soltanto in Italia all'interno dell'eurozona. \*Twitter@EdoNarduzzi

Sia pure minacciata, per il momento, solo contro i grandi patrimoni (si dice sempre così)

## La patrimoniale è dietro l'angolo

La revisione delle rendite catastali, altra batosta per tutti

Continuano a levarsi, dal mondo sindacale ma anche da propaggini che il sindacalismo detiene nel centrosinistra, esortazioni a procedere con la patrimoniale. Ricorrente è l'interventismo di Pier Luigi Bersani, che sostiene la necessità di andare oltre l'Imu mercé l'introduzione di un'imposta che gravi sui «grandi patrimoni immobiliari» (naturalmente senza specificare meglio, così da rievocare le tenzoni che si aprirono a sinistra quando si volle ripristinare l'imposta di successione, ma «solo sui grandi patrimoni»). L'unico ad ammettere che la mazzata costituita dall'Imu è e sarà tale da compensare ampiamente tutte le esortazioni emerse nel 2012 per una grande patrimoniale una tantum è Giuliano Amato, soddisfatto del furto compiuto mercé l'Imu cosiddetta sperimentale. Fra l'altro le nuove rendite catastali tramuteranno l'Imu in uno strumento di mera confisca dei beni immobili. E a nulla servono le (patetiche o incoscienti?) rassicurazioni che, di quando in quando, Vittorio Grilli penosamente esterna. Fra l'altro, se i cittadini dovessero restare sereni di fronte alla generale revisione del catasto, non si capisce l'assoluta ritrosia, o meglio la pervicace ostilità, a introdurre la possibilità, per il contribuente, di contestare nel merito (e non semplicemente in punto di legittimità) le rendite come stabilite apoditticamente dagli uffici statali. In tema di patrimoniale, poi, ci si scorda sempre del civile principio che nel 1995 venne fissato dalla Corte costituzionale tedesca, secondo la quale «il prelievo fiscale trova il proprio limite costituzionale nella capacità di reddito del patrimonio». Tanto tu introiti, su tanto vieni tassato. Il principio risulta ben lontano dalla situazione italiana, in cui, invece, anche se nulla introiti, subisci una (pesante) imposizione. Non i valori dovrebbero essere colpiti, bensì i redditi. Nel mare magnum dei decreti-legge in corso di conversione e di quelli previsti nei prossimi mesi, ci sarebbe amplissimo spazio per almeno attutire i macroscopici e da tutti lagnati effetti devastanti dell'Imu. Sia nel Pdl sia nel Pd ci si rende conto della concreta impossibilità di ripetere l'operazione di quest'anno, salvo aumentare ancora i voti in uscita per Beppe Grillo. Nei partiti maggiori non si comprende, viceversa, il pericolo costituito dalla revisione delle rendite. Bisogna, quindi, prendere atto della positiva novità (segnalata da ItaliaOggi, venerdì 13: «L'Abi di Mussari sul governo si smarca da Squinzi e Confindustria»), costituita dalla recente dichiarazione del presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, a favore di una tassazione che colpisca un bene «in base al reddito che è in grado di produrre».

Privatizzazioni Tecnici al lavoro per mettere a punto la lista dei 100 immobili da mettere nel fondo

## **Debito, il Tesoro consulta le banche Clausola di sicurezza per vendite veloci**

Antonella Baccaro

ROMA - La Caserma Piave a Albenga (Savona), il Palazzo dell'ex Intendenza di Finanza a Alessandria, l'ex Forte Pezzino Alto a Portovenere (La Spezia), il Compendio Minerario di Vigneria a Rio Marina (Livorno), le Carceri Nuove di Vigevano (Pavia), le caserme Sani, Masini e Mameli a Bologna. Sono alcuni tra gli immobili pubblici che entreranno a far della prima lista di cento beni da dismettere e che saranno inseriti nel fondo della costituenda Società di gestione del risparmio che farà capo a Fintecna e all'Agenzia del Demanio.

Qualcuno ne avrà già sentito parlare. E non potrebbe essere altrimenti: è dal 2007, per fare un esempio, che è iniziato il processo di dismissione delle caserme bolognesi e, come spesso accade per questo genere di beni, le cose vanno molto per le lunghe. Cosa dovrebbe indurre a credere che questa volta avrà successo l'operazione di vendita degli immobili che servirà, a detta del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, a abbattere il debito pubblico di 15-20 miliardi l'anno?

Una possibile risposta è contenuta negli strumenti normativi messi a disposizione dell'Agenzia del Demanio dalla manovra correttiva del luglio dell'anno scorso, con i quali il governo Berlusconi cominciò a delineare la vendita del patrimonio immobiliare, previa valorizzazione. Un termine quest'ultimo, che va compreso fino in fondo: non si tratta solo di liberare l'immobile e ristrutturarlo. Si tratta soprattutto di cambiarne la destinazione per renderlo diversamente utilizzabile. Ma soprattutto di farlo in tempi certi: chiunque acquisti un bene vuole avere la certezza di poterlo utilizzare per gli obiettivi che si è preposto, senza perdite di tempo.

E' su questo scoglio che finora si sono infranti i numerosi tentativi di vendita dei beni pubblici, a partire dal 1992, anno in cui fu compilato il primo elenco di beni demaniali messi in vendita: 114 caserme, la casa del fascio di Salò, campi di volo, spiagge, un borgo terremotato dalle parti di Sanremo.

La novità che dovrebbe mettere in sicurezza le dismissioni è nell'articolo 33 del decreto, quello che già prefigurava la Sgr (Società per la gestione del risparmio) che sarà creata entro la fine del mese.

Vi si legge che, «ove si rendano necessari cambi di destinazione urbanistica per la rifunzionalizzazione dei beni oggetto di apporto ai Fondi territoriali, essi potranno essere conseguiti mediante il ricorso al procedimento dell'accordo di programma, al cui completamento - entro il termine perentorio di 180 giorni dalla delibera con cui è stata promossa la costituzione dei Fondi territoriali - è sospensivamente condizionato l'apporto dei beni». Tradotta, la norma vuol dire che il cambio della destinazione sarà oggetto di un procedimento che ha un termine preciso: 3 mesi dalla creazione dei fondi che si occuperanno della dismissione. Fino a quando il processo in questione non sarà completato, non sarà possibile alienare la maggioranza delle quote dei fondi.

Intanto sono in corso gli incontri tra la struttura del Tesoro che si occuperà delle dismissioni e le banche che potrebbero essere interessate all'operazione. L'Agenzia del Demanio, guidata da Stefano Scalera, ha aggiornato la lista degli immobili di uso governativo occupati: sono 12.800 per una superficie di oltre 62 milioni di metri quadrati. Le locazioni passive invece risultano essere 11.002. La spesa annualmente sostenuta per le stesse, comprensiva di Iva, è di oltre un miliardo e 215 milioni di euro.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Il dissesto finanziario dell'isola. Il rischio d'insolvenza della Regione fa avanzare l'ipotesi di un intervento del Governo

## Spettro commissariamento per la Sicilia

LO SCONTRO Fava: fondati i timori degli industriali, blocchiamo il saccheggio di Lombardo Il governatore: spesa riportata a dieci anni fa

Giuseppe Oddo

Il rischio concreto d'insolvenza della Regione siciliana (di cui ha dato notizia sabato scorso Il Sole 24 Ore) è percepito come un evento sempre più probabile non solo nell'isola, ma anche nel resto del Paese. Le associazioni imprenditoriali, le organizzazioni sindacali, il mondo politico sono in stato d'allarme per gli effetti devastanti di un eventuale default sulla fragile economia dell'isola. L'ipotesi che il governo Monti possa intraprendere interventi molto drastici, fino a spingersi a commissariare Palazzo dei Normanni, si fa strada con forza di giorno in giorno. Qualcosa comunque accadrà, perché la Regione è pericolosamente a corto di liquidità e da qui all'autunno potrebbe non essere più in grado di pagare stipendi e pensioni, con conseguenze disastrose anche sul piano sociale.

Il vicepresidente di Confindustria nazionale Ivan Lo Bello ha dichiarato ieri al Corriere della sera che il bilancio della Regione non è trasparente, che i problemi vengono da lontano e che bisogna avviare un'operazione verità sui conti dell'ente prima che la Sicilia si trasformi nella Grecia d'Italia. Sulle entrate correnti della Regione incombe la minaccia di consistenti poste dubbie come i 15,7 miliardi di residui attivi, la cui esigibilità effettiva è tutta da dimostrare. Il modello dell'autonomia siciliana, concepito nel dopoguerra, è servito alle classi dirigenti locali per distribuire in modo clientelare le risorse pubbliche e assicurarsi voti, potere e impunità.

«Lo Bello ha ragione», ha detto Claudio Fava, candidato alle ormai prossime elezioni regionali. Se il presidente della giunta, Raffaele Lombardo, manterrà l'impegno a dimettersi entro questo mese, la consultazione potrà svolgersi alla fine di ottobre. «Bisogna impedire al presidente Lombardo di continuare a saccheggiare la politica regionale - ha aggiunto Fava - con nomine, consulenze e assunzioni che forse regaleranno voti al suo partito, ma certamente lasceranno debiti ulteriori ai siciliani».

Si è espresso per il commissariamento anche l'Udc attraverso il suo segretario regionale, il senatore Giampiero D'Alia, mentre sono fermamente contrari, per ovvi motivi, i fautori del cosiddetto terzo polo: il Movimento per l'autonomia, fondato dallo stesso Lombardo, e Futuro e libertà per l'Italia.

Il senatore del Mpa Giovanni Pistorio, assessore alla Sanità della giunta Cuffaro, vicino a Lombardo, ha dichiarato «imbarazzanti» le parole di D'Alia, «non solo sotto il profilo costituzionale, ma soprattutto sotto quello politico, perché rappresentano una nuova declinazione della pulsione centralista». Anche Lombardo non ha rinunciato a ribattere con il suo blog: «In questi anni di duro lavoro e di inenarrabili sacrifici, vorrei ricordare a quanti evocano clientelismo e malaffare che questo governo non ha fatto assumere alla Regione un solo nuovo dipendente e non ha combinato i soliti pasticci, ha riportato la spesa pubblica ai livelli di oltre un decennio fa, ha incrementato gli investimenti». La Corte dei Conti siciliana, invece, nel suo recente giudizio di parificazione del rendiconto regionale, sostiene che la spesa nel 2011 «non si è per nulla ridotta» rispetto all'anno precedente, ma anzi ha registrato «un incremento di 299 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio del primo semestre. Hanno portato i libri in tribunale 6.321 società, un quinto sono dell'edilizia  
**In Italia falliscono 35 imprese al giorno**

Emanuele Scarci

MILANO

In Italia nei primi sei mesi dell'anno quasi 35 imprese al giorno hanno dichiarato default, oltre mille al mese, per un totale di 6.321 fallimenti: numeri da brivido che misurano la febbre dell'economia. I settori più colpiti sono le costruzioni e il commercio mentre tra le regioni svetta la Lombardia che raccoglie oltre un quinto delle istanze. Rispetto al 1° gennaio 2009 sono complessivamente 39.159 le imprese che hanno portato i libri in tribunale, con un trend in costante aumento. I dati emergono dall'Analisi dei fallimenti in Italia realizzata da Cribis D&B, la società del gruppo Crif specializzata nella business information.

«Purtroppo - osserva Marco Preti, ad di Cribis D&B - non ci sono elementi che facciano pensare a un miglioramento del trend per il resto dell'anno: alle difficoltà commerciali si aggiunge il credit crunch. Anzi a volte la selettività del credito dà il colpo di grazia anche a quelle imprese che potrebbero superare le difficoltà di mercato».

Le istanze di fallimento del primo semestre 2012, sebbene in lieve calo (6.399) rispetto all'analogo periodo 2011, risultano superiori del 30% rispetto al 2009 (4.593 casi), il periodo pre-crisi.

Nella distribuzione geografica dei fallimenti, svetta la Lombardia con 1.384 imprese in default, seguita dal Lazio, con 715 istanze, e dal Veneto, con 505 casi. Poco sotto incalzano Campania (491), Piemonte (480), Emilia Romagna (462) e Toscana (430). Più di 300 casi nei primi sei mesi dell'anno si contano poi in Puglia e Sicilia, oltre 200 nelle Marche.

Quasi un quinto di tutti i fallimenti riguarda l'edilizia, che si conferma il "grande malato" dell'economia con 1.345 casi, sommando però i microsettori della costruzione di edifici, degli installatori e dell'edilizia specializzata. La situazione critica del settore edile trova peraltro conferma nel drastico allungamento dei tempi di pagamento ai fornitori. Particolarmente colpito anche il commercio all'ingrosso (461 fallimenti nel microsettore dell'ingrosso dei beni durevoli, 411 nell'ingrosso dei non durevoli), al quale si aggiungono i 399 fallimenti nei servizi commerciali.

Ma a fallire in Italia sono soprattutto società di capitali, con 4.839 casi nel semestre, il 77% del totale. Contro il 12% di società di persone e l'11% di ditte individuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Cribis D&B

FONDO PER LA CRESCITA

## La lotta Nord-Sud non giova a nessuno

Nel pieno del tentativo di uscire dalla recessione e dall'afasia del nostro sistema manifatturiero non si sentiva il bisogno dell'ennesima guerriglia parlamentare Nord contro Sud. Accade invece che un emendamento al decreto sviluppo in esame alla Camera, presentato dalla Lega, elimini con un colpo di spugna il Mezzogiorno dalle finalità prioritarie del nuovo Fondo per la crescita sostenibile che dovrà raccogliere ciò che resta degli incentivi all'industria dopo l'opera di disboscamento predisposta dal ministero dello Sviluppo economico. Il blitz leghista, approvato con il parere favorevole del Governo, sopprime le parole «in particolare del Mezzogiorno» riferite agli obiettivi di rafforzamento della struttura produttiva del Paese. I deputati del Carroccio festeggiano parlando di «cambiamento culturale» ma il rischio che sembra profilarsi all'orizzonte è quello dell'ennesimo dapauperamento del set di interventi a sostegno dell'industria meridionale. Se infatti è da sostenere con forza la filosofia dell'intero riassetto degli incentivi, ovvero eliminare o ridurre ai minimi termini gli aiuti a pioggia per privilegiare finanziamenti agevolati e mirati, non si può trascurare come negli ultimi anni la crisi abbia accentuato il gap tra il sistema industriale del Nord e quello del Mezzogiorno. Singolare coincidenza, proprio oggi, all'indomani dell'operazione firmata dalla Lega, le parti sociali si riuniscono a Roma per presentare un pacchetto di proposte comuni sulla politica di coesione e il rilancio del tessuto produttivo del Sud. A testimoniare che la correzione approvata dalle commissioni della Camera rischia di diventare un vero autogol.

## Risvolti incerti dalle nozze tra Monopoli e Dogane

L'obiettivo è rendere i controlli sul territorio più capillari ed efficaci FOCUS SULLA SPENDING REVIEW II  
Governo Monti ha riaperto il confronto sulla governance del gioco in Italia, per contrastare le illegalità che danneggiano anche gli operatori onesti e i concessionari

La spending review dell'Economia è partita dai Monopoli, da accorpate all'agenzia delle Dogane. E il dibattito tra chi li vuole chiudere (l'Economia) e chi al contrario li vuole trasformare in un'Agenzia snella (il Parlamento) si è subito infiammato. «Negli ultimi tempi, i Monopoli di Stato non sono stati così efficaci come avremmo voluto fossero nel contrasto all'illegalità». Non solo. «I giochi hanno una diffusione territoriale capillare che richiede una vigilanza altrettanto capillare che non può essere fatta da un'Agenzia così com'è costituita, quindi dobbiamo rafforzarne il presidio e obbligare tutte le Agenzie ad avvalersi della Guardia di finanza sul territorio». Con queste parole il neo-ministro dell'Economia, Vittorio Grilli (prima sottosegretario), ha voluto rispondere alla levata di scudi della commissione Finanze della Camera sul taglio delle agenzie fiscali (DI n. 87) e, in particolare, dei Monopoli. Una risposta reiterata ieri, davanti alle commissioni Bilancio e Finanze del Senato.

Le obiezioni e i problemi evidenziati da Grilli, è stato fatto notare da più parti, sono gli stessi che già da qualche anno sono stati sollevati dalla stessa amministrazione autonoma dei Monopoli, soprattutto sul fronte dei controlli. Ma su questi ha, spesso, pesato la rigidità dell'Esecutivo nel derogare, ad esempio, ai blocchi del turn-over per potenziare proprio quelle strutture da dedicare ai controlli sul territorio. E questo anche quando all'Aams è stato chiesto uno sforzo suppletivo di risorse e di idee per assicurare nuove e maggiori risorse all'Erario. Basti pensare che nel 2011 il settore giochi ha garantito all'Erario circa 9 miliardi di euro, sfiorando i 65 miliardi complessivi dal 2003 al 2011.

Numeri che non sembrano aver scalfito le convinzioni di Grilli sul futuro dei Monopoli. Nel corso della stessa audizione alla Camera delle scorse settimane, a chi in commissione gli faceva notare che la decisione presa sulle Agenzie e sui Monopoli assomiglia più a una fusione per incorporazione e che con decisioni affrettate si mettono a rischio gli oltre 19 miliardi di euro complessivi che i Monopoli hanno garantito all'Erario tra giochi e accise sui tabacchi, Grilli ha risposto convinto che «se il Governo ha agito con lo strumento del decreto legge è perché ritiene ci sia una vera emergenza nel ridisegnare la macchina dello Stato».

Ma dallo stesso presidente della Commissione Finanze, Gianfranco Conte (Pdl) è giunto un monito preciso al Governo: «È chiaro che il Governo presenta i provvedimenti al Parlamento e li esamina l'Aula, ma i testi passano dalle Commissioni e se le Commissioni non sono d'accordo... la fiducia si mette sul testo delle commissioni».

Queste sono le schermaglie di uno scontro destinato ad accendersi ulteriormente. Non è escluso, infatti, che il decreto legge n. 87, già all'esame delle commissioni Finanze e Bilancio del Senato, finisca per essere trasferito integralmente nel più ampio decreto legge sulla spending review (DI n. 95) già all'esame della sola Commissione Bilancio. Se così sarà, l'addio ai Monopoli non passerà più sotto la lente delle Commissioni Finanze.

Intanto, in attesa che Parlamento e Governo definiscano il futuro dei Monopoli, l'Esecutivo, nel consiglio dei ministri che ha approvato il decreto sui tagli di spesa, e ha nominato Luigi Magistro, già direttore accertamento delle Entrate, nuovo direttore dell'Amministrazione autonoma.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione. Il rapporto della task force istituita da Passera

## Un «Fondo dei fondi» per lanciare le start up

VENTURE CAPITAL Il gestore potrebbe essere il Fondo italiano investimenti Sgravi fiscali per aziende e privati che scommettono sulle nuove imprese

Carmine Fotina

ROMA

Quattro leve per far crescere in Italia nuove aziende innovative. Il rapporto della task force istituita dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, piattaforma sulla quale dovrebbe nascere un decreto legge in autunno, mette nero su bianco gli strumenti per generare un maggiore afflusso di capitali per le start up: il mercato dei capitali di rischio, le risorse detenute dalle aziende, i risparmi dei cittadini, l'accesso al credito bancario con un sistema delle garanzie più solido.

La proposta presentata nei giorni scorsi a Passera dalla task force prevede la costituzione di un Fondo di Fondi per il coinvestimento in fondi di venture capital. Secondo la bozza del rapporto, ancora in via di perfezionamento, il Fondo farebbe da "anchor investor" per i Fondi di venture capital che verrebbero selezionati sulla base di una "due diligence" sui progetti e gli imprenditori coinvolti. Ogni anno potrebbero esserci nuovi entranti.

Complessa e delicata la parte relativa alle risorse pubbliche. L'ipotesi è quella di riallocare fondi già stanziati da altri soggetti come la Cassa depositi e prestiti, il Fondo rotativo di Invitalia, il Fondo High tech Sud, il fondo Simest. Le cifre, per ora teoriche e da sottoporre a nuove valutazioni, parlano di una capitalizzazione che in cinque anni potrebbe passare da 50 milioni a 150 milioni. Il capitale pubblico, ad ogni modo, non verrebbe erogato a fondo perduto ma beneficerebbe di una quota della remunerazione dei fondi target.

Il Fondo, che potrebbe essere gestito dal Fondo italiano di investimento - la joint venture pubblica privata ministero dell'Economia, banche, Cassa depositi e prestiti, Confindustria -, non opererebbe con investimenti diretti su aziende ma attraverso il "matching" degli investimenti di acceleratori, incubatori, "angel investor". Tra le opzioni allo studio ci sono la durata minima quinquennale del periodo di investimento e la sospensione della remunerazione delle risorse pubbliche oltre un livello massimo di redditività. Ok a fondi stranieri se investono una quota prevalente del capitale in Italia (potrebbe essere il 70%).

In un contesto ideale, secondo la task force coordinata da Alessandro Fusacchia, consigliere di Passera, l'Italia dovrebbe porsi come obiettivo l'avvio di almeno 100 start up all'anno per un decennio, considerando il nostro netto ritardo. Con circa 120 milioni di stock disponibile in fondi di venture capitale a vocazione internazionale siamo ampiamente dietro Paesi come Regno Unito, Francia, Germania. Il bacino di potenziali imprenditori c'è - circa 600 all'anno - ma occorrono strumenti adeguati. Tra questi, si propone la defiscalizzazione degli investimenti fatti dalle aziende nelle start up, equiparando in un certo senso la partecipazione nel capitale in un'azienda innovativa a una spesa in ricerca e sviluppo.

Nel rapporto, che sarà perfezionato nelle prossime settimane per poi essere presentato pubblicamente a settembre, la task force va anche oltre e immagina meccanismi per coinvolgere i risparmi dei cittadini (esenzione dal capital gain delle plusvalenze per investimenti privati in fondi di Vc) e per importare in Italia il "crowdfunding", uno strumento già attivo in altri Paesi, vedi Usa e Olanda, basato sulla sottoscrizione di capitale ridotta da parte di un numero molto elevato di persone. Ora si passa alla fase operativa e il ministero dovrà scegliere se varare il decreto preannunciato da Passera già da alcuni mesi o trasformare le proposte in singole norme da inserire in altri provvedimenti.

carmine.fotina@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE, COMMENTI &amp; IDEE

**LETTERA APERTA A GRILLI SULLE FONDAZIONI BANCARIE**

TITO BOERI E LUIGI GUISO

Caro ministro Grilli, tre settimane fa a un seminario a Predazzo lei ha espresso un giudizio molto positivo sull'operato delle fondazioni bancarie e sulla guida loro offerta dall'Acri, l'Associazione che le riunisce («le fondazioni sono rigorose e solidali al tempo stesso e, grazie alla leadership di Guzzetti, hanno capito che devono lavorare insieme»). Il suo giudizio è importante essendo il suo ministero l'autorità che per legge esercita la supervisione sull'operato delle fondazioni.

La sua valutazione sembra però in contrasto con un insieme di indicatori che si sono andati cumulando sull'operato delle fondazioni di origine bancaria, non ultimo un recente studio di Mediobanca che ha cercato di rendere un po' più trasparente il mondo delle 88 fondazioni bancarie associate all'Acri con una analisi sistematica del loro modello. Secondo questo studio, le fondazioni sono tuttora le principali azioniste delle banche conferitarie, nonostante la legge prevedesse da tempo la loro graduale fuoriuscita dal capitale delle stesse e la incentivasse fiscalmente. Questa concentrazione ha fatto precipitare i rendimenti degli investimenti delle fondazioni rispetto a indici rappresentativi di portafogli ben diversificati sovraesponendole ai rischi che si sono poi materializzati negli ultimi due anni. Oggi le fondazioni hanno visto crollare le loro entrate - fonte unica della loro attività - dato che le banche non sono più in condizione di distribuire dividendi; allo stesso tempo hanno visto impoverire il loro patrimonio, la cui conservazione è l'unico presidio a garanzia della sostenibilità delle loro attività. Indicativo il caso della Fondazione Monte Paschi, che si è indebitata per partecipare all'aumento di capitale Mps e sembra avere i giorni contati dato che la banca conferitaria dovrà nei prossimi anni destinare 350 milioni di utili a ripagare i Tremonti bonds. Ma non è l'unica. Per esempio, la fondazione Banco di Sicilia ha perso quasi 1/3 del suo valore propria causa della concentrazione in Unicredit della sua dotazione.

Ma i limiti gestionali delle Fondazioni erano visibili anche prima della crisi; la crisi li ha solo portati alla luce e magnificati. Per molte fondazioni bancarie i costi di struttura superavano abbondantemente la metà del valore delle erogazioni; in alcune eccedeva l'80 per cento (ad esempio la Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania: 87%), Fondazione Banca Nazionale delle Comunicazioni (91%), Fondazione Cassa di Risparmio di Fano (101%), Cassa di Risparmio di Puglia (120%) e, al top dell'inefficienza, la Fondazione Banco di Sicilia con spese totali di amministrazione e funzionamento pari al 182% delle erogazioni! Per raffronto, si noti che nella Ford Foundation l'incidenza dei costi di gestione sulle erogazioni è dell'8% nel 2011 e solo del 5.6% nel 2010. Una delle ragioni di queste inefficienze risiede nella dispersione degli impieghi in una ampia gamma di progetti in aree diverse, nonostante la legge chieda alle fondazioni di circoscrivere i loro impieghi in tre aree al massimo. In assenza di una mission ben definita, le fondazioni hanno visto ridursi la produttività del loro personale del 30 per cento in dieci anni, proprio mentre i costi crescevano 7 volte di più delle entrate. Le fondazioni sostengono altissimi costi fissi per il compenso dei loro pletorici organi statutari. Tanto pletorici da portare un membro di questi organi ad amministrare in media 150 milioni, dieci volte meno del capitale amministrato da un membro del board nelle grandi fondazioni nonprofit statunitensi.

Non solo i board sono pletorici, essi difettano pure delle abilità necessarie per la funzione, mancando della preparazione economica e finanziaria indispensabile per la posizione che occupano. Solo l'1 per cento dei membri dei Cda ha competenze di finanza. Le cariche vengono, in effetti, assegnate come presidio di gruppi di interesse con un quarto delle poltrone ai vertici delle fondazioni occupato da politici.

Queste nomine vengono puntualmente ripagate da scelte di finanziamento favorevoli alle constituency di riferimento (più medici nei board, maggiori gli investimenti in sanità, più i professori negli organi statutari, maggiore la quota di investimenti in istruzione, e così via).

In conseguenza della rischiosa strategia di investimento perseguita, della costosa struttura di governance e della scelta di non concentrare gli interventi su alcune priorità, oggi le fondazioni stanno erogando patrimonio

mettendola a serio rischio la loro stessa sopravvivenza. Le sei fondazioni più grandi, quelle che raccolgono i due terzi del patrimonio totale, hanno addirittura visto dimezzarsi negli ultimi cinque anni il valore della loro dotazione. Come documentano i calcoli e le simulazioni fatte nel rapporto Mediobanca, il modello gestionale basato su un rapporto simbiotico con la banca conferitaria è insostenibile per la maggior parte delle principali fondazioni bancarie, condannandole all'estinzione.

Signor ministro, alla luce di queste evidenze ci permettiamo di rivolgerle alcune domande: 1. Sulla base di quali informazioni o considerazioni ha espresso un giudizio così positivo sull'operato delle fondazioni nel seminario di Predazzo? 2. In virtù del suo ruolo istituzionale, non ritiene utile richiamare le fondazioni ad una aderenza maggiore allo spirito della legge e alle norme di gestione finanziaria che ispirano il comportamento di tutte le fondazioni del mondo: ovvero una stretta diversificazione dei loro impieghi, il cui rispetto ovviamente comporta una forte diluizione delle partecipazioni spesso cospicue che ancora intrattengono nel capitale delle banche conferitarie? 3. Data la situazione di difficoltà delle finanze pubbliche oggi affidate alla sua competenza, non pensa che, in mancanza di una virata nel modello gestionale delle fondazioni, il Paese possa usare le risorse delle dotazioni che ad esse fanno capo per abbattere lo stock del debito pubblico?

Il governo

## Meno festività per far crescere il Pil

Il governo: più produttività, via agli accorpamenti. "Per ora niente scudo salva- spread" Moody's declassa banche e enti locali italiani. A Juncker non piace lo stop della Germania L'Alta Corte tedesca rinvia a settembre il via libera al nuovo Fondo salva-Stati

ROBERTO MANIA

ROMA - La scure di Monti è pronta a calare sulle festività italiane. Il prossimo consiglio dei ministri dovrebbe infatti già esaminare la proposta di quattro ministeri chiave di procedere a numerosi accorpamenti, in modo da aumentare la produttività e permettere una più robusta crescita del Pil. L'idea di aumentare i giorni lavorativi era già stata avanzata anche dal precedente esecutivo, ma non si era mai tradotta in pratica per le resistenze ad accantonare celebrazioni storiche come il primo maggio, il 25 aprile ed il 2 giugno, e per quelle degli operatori turistici, che si vedevano privati dei redditi "ponti". Ora, con la crisi che morde ed il Pil al palo, potrebbe trovare una corsia preferenziale. A rischio, oltre alle tre citate, ci sono anche il primo novembre e l'otto dicembre. L'ipotesi è quella di far cadere le ricorrenze nella domenica più vicina, e di intervenire anche sulle patronali. La mossa del governo emerge al termine di una giornata difficile sui mercati, che hanno reagito male alle pessime previsioni del Fondo monetario internazionale, con lo spread molto vicino a quota 500.

Ma Palazzo Chigi ha voluto ribadire la linea del governo italiano: "Per ora non chiediamo aiuti, non abbiamo bisogno dello scudo".

«Nessuno - ha poi aggiunto una fonte dell'esecutivo - può escluderlo per il futuro, ma al momento non se ne ravvisa la necessità». Si naviga a vista. C'è incertezza sui mercati dove, però, si percepisce netto il rischio che in piena estate possa scatenarsi l'attacco speculativo. Un attacco che sembra anticipato dall'ennesima, attesa, mossa di Moody's, che ieri ha declassato anche 23 enti locali italiani e dieci banche nazionali, tagliando il rating di uno e due gradini.

Ora si attende il prossimo Eurogruppo, ma anche qui le indicazioni non paiono confortanti. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha rilanciato due giorni fa la linea del rigore, con dichiarazioni che hanno reso più teso il clima, tanto più che la Corte costituzionale tedesca ha inaspettatamente annunciato che deciderà sulla costituzionalità del fiscal compact e del fondo salva Stati soltanto il 12 settembre prossimo. Ciò significa che slittano i tempi per l'entrata in funzione del fondo Esm (European stability mechanism) in sostituzione dell'attuale temporaneo Efsf (European financial stability facility).

Un segnale non proprio positivo ha detto lo stesso Juncker presidente dell'Eurogruppo), mentre l'aspettativa generale era che l'Esm potesse essere in grado di intervenire già da agosto. L'Efsf è pienamente operante ma non è la stessa cosa in termini di dotazione finanziaria. C'è poi l'incertezza italiana, aggravata dal ritorno sulla scena politica di Silvio Berlusconi come candidato premier della destra. In questo contesto si arriverà al meeting in videoconferenza dell'Eurogruppo di venerdì. Certo è - scriveva ieri l'agenzia di stampa Radiocor con una corrispondenza dalla capitale belga - che al di là della precisazione di Palazzo Chigi, la possibilità che l'Italia possa avere bisogno dello scudo «non in un futuro così lontano viene discussa tra i tanti scenari sui quali si fonda il lavoro tecnico dell'Eurogruppo». PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzo-chigi.it](http://www.palazzo-chigi.it) [ec.europa.eu/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/index_it.htm)

Foto: Mario Monti, presidente del Consiglio

La spending review

## Via auto e autista ai 70 parlamentari scortati

Il Viminale: da noi avranno solo il personale armato, al resto pensino Camera e Senato Il rimpallo con i Gruppi politici di appartenenza. E la palla passa ai Prefetti Lo ha deciso il ministro Cancellieri Fini: abbiamo solo 5 vetture a disposizione

ALBERTO CUSTODERO

ROMA - I parlamentari con la scorta si procurino autoe autista, il Viminale metterà a disposizione solo il personale armato addetto alla sicurezza. La spending review non risparmia la "casta".

E ora il ministero dell'Interno dà un taglio ai costi della politica, in particolare a quelli per la tutela di senatori e parlamentari. Va detto che i senatori scortati, a oggi, sono 26, i deputati 44. Tra tutti questi settanta, 20 tutele sono dedicate ancora a ex ministri e sottosegretari del dimissionario governo Berlusconi che avevano beneficiato delle misure di protezione per gli incarichi istituzionali che avevano ricoperto. Fra questi, ad esempio, l'ex ministro dell'Interno Maroni e l'ex Guardasigilli Alfano.

Ma settanta parlamentari da scortare sono davvero troppo onerosi per il bilancio dello Stato, oltretutto nel momento in cui il ministro dell'Interno Cancellieri ha in programma una riduzione entro il 2015 di 7 mila agenti. Taglio che, sommato all'attuale carenza di personale, farà crescere il vuoto di organico della Polizia - stando ai dati dell'Associazione Funzionari - a meno 22 mila uomini. E così, per far fronte alla doppia emergenza (scarsità di risorse finanziarie e umane) il titolare del Viminale ha deciso di estendere anche a Camera e Senato una circolare che prevede che auto e autista siano messi a disposizione o dall'interessato, oppure dall'amministrazione di appartenenza dello "scortato".

Nel caso dei parlamentari, dunque, l'onere dovrebbe spettare a Montecitorio e a Palazzo Madama. Il presidente Fini ha fatto sapere, tuttavia, che la Camera può mettere a disposizione solo cinque vetture con relativi autisti, tra queste, in particolare, per la stessa Presidenza, per l'Antimafia e per il Copasir. Per i restanti 39 deputati, i costi rimbalzano alla competenza dei rispettivi Gruppi politici di appartenenza.

Ma qui la spending review s'è imbattuta in un improvviso quanto impreveduto ostacolo: le casse vuote dei partiti. «È sacrosanto- dichiara Emanuele Fiano, responsabile sicurezza per il Pd, uno dei deputati sotto scorta - che in tempi di razionalizzazione della spesa pubblica, il Viminale, che ha sopportato negli ultimi anni ingenti riduzioni di risorse (tagli per 2 miliardi e 400 milioni, ndr ), chieda un aiuto ad altre amministrazioni». «Nel caso delle scorte - ha aggiunto - mi auguro che, a partire dal sottoscritto, i prefette il ministro rivedano tutti i casi degli scortati nel dettaglio, per verificare se sussistano ancora per tutti i parlamentari le condizioni per essere scortati». Per quanto riguarda il contributo dei Gruppi, tuttavia, Fiano precisa, almeno per quanto riguarda il Pd, che «non ci sono più risorse per finanziare auto blindatee autisti. Tutti i soldi infatti vengono spesi per il personale del Gruppo, pubblicazioni e ricerche».

Stessa situazione, per gli altri partiti. Come uscire da questa impasse? Il Viminale, sul punto, ha una posizione politica di fermezza. Ove venga acclarata da parte dei Prefetti l'impossibilità di Camera e Senato di provvedere, il servizio di scorta continuerà ad essere assicurato dal Viminale. Sempre, ovviamente, a spese del contribuente. PER SAPERNE DI PIÙ [www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it) [www.camera.it](http://www.camera.it)

Foto: LA RIDUZIONE La spending review non risparmia la "casta": via auto e autista a 70 deputati con la scorta

Norma leghista

## Fondo innovazione Sud non più priorità

ROMA - Il Mezzogiorno viene cancellato dalle priorità del nuovo Fondo per l'innovazione tecnologica, istituito dal decreto sviluppo. Le commissioni Attività produttive e Finanze della Camera hanno infatti approvato un emendamento della Lega Nord che va in tal senso. Stop anche a un emendamento Pd per il credito d'imposta per le assunzioni al Sud. Al momento di discutere l'articolo del decreto (il 23) che trasforma il Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica (FIT) nel Fondo per la crescita sostenibile, il relatore Raffaele Vignali (Pdl) e il governo hanno espresso parere positivo su due identici emendamenti di alcuni deputati della Lega Nord che eliminano la dicitura "in particolare del Mezzogiorno" dal comma.

## RATING DOPO L'ITALIA MOODY'S DECLASSA ENTI LOCALI E BANCHE

Dopo il declassamento del debito sovrano italiano, Moody's ha provveduto ad abbassare il voto su 23 tra Regioni, enti locali e finanziarie locali, incluse le città di Milano e Napoli. A innescare il declassamento, «l'indebolimento del profilo di credito del governo per cui l'outlook resta negativo», spiega l'agenzia in una nota. In particolare, Moody's ha abbassato il voto di due livelli "A" alle province autonome di Bolzano e Trento e alla Cassa del Trentino (da A3 a A1), e alla Regione Lombardia (da A2 a Baa1) con Milano declassata da A3 a Baa2, come pure Siena e Venezia. Il downgrade degli enti locali segue quello dell'Italia, deciso da Moody's la scorsa settimana. «Le prospettive» per gli enti locali «restano negative in linea con quelle» dell'Italia, afferma l'agenzia internazionale. Basilicata, Liguria, Umbria, Veneto, Sicilia; Sardegna e Puglia sono scese a Baa2 da A3 con outlook negativo. Il rating di Lazio, Campania, Calabria e Molise è stato tagliato da Baa2 a Baa3. Peggio ancora Abruzzo e Piemonte declassate di due gradini, a Baa3 da Baa1. Napoli è arrivata a Ba1. Ma Moody's è anche intervenuta riducendo di uno o due nodi il rating a lungo termine e sui depositi di dieci banche italiane e quello emittente di tre. Tra i principali istituti, Unicredit scende a Baa2 con outlook negativo. Stesso rating per Intesa Sanpaolo e le sue controllate, Bnl, Cariparma, Friuladria. A Baa3 va Credito Emiliano.

VALLE D'AOSTA

## Dove gli impiegati pubblici sono i più cari d'Italia

La burocrazia costa 5 volte più della media nazionale. Aeroporto-flop da 43 milioni e funivia da 100. Ma si fanno lo spot Rai a spese nostre

ANDREA MORIGI AOSTA

Siccome non sanno dove tagliare, in Valle d'Aosta chiedono aiuto ai loro 125mila cittadini. Sembrano ispirati dall'idea del governo nazionale, che invita a segnalare sprechi e disfunzioni della pubblica amministrazione sul sito del governo. Con una lieve differenza: lassù alle pendici del Bianco, del Rosa e del Cervino, è quasi tutto concentrato nelle mani pubbliche. Funivie, alberghi, impianti di risalita, fino al casinò di Saint Vincent. C'è soltanto l'imbarazzo della scelta. I militanti locali del Movimento 5 Stelle puntano il dito contro la realizzazione del Parco archeologico di Saint-Martin De Corléans e attaccano «la lobby del cemento e delle grandi opere devastanti», che «continua ad ingrassarsi con milioni di euro sottratti alle risorse per il lavoro, la salute e i servizi sociali». CIFRE SOSPETTE Checché ne dicano i grillini, il capitolo più importante del bilancio rimane sempre quello della spesa sanitaria. Ed è anche il più interessante e il più strano. Facendo il confronto con altri enti territoriali spreconi, al minimo pro capite della Regione Sicilia, pari a 1.744 euro, corrisponde il massimo di 2.321 euro della Valle d'Aosta. Senza benefici effetti apparenti visto che, quanto a tasso di mortalità, la Regione subalpina detiene, dopo la Calabria e la Sicilia (dove spesso si muore anche per cause non naturali), il terzo peggior risultato in Italia: 91 decessi ogni 10mila abitanti contro una media nazionale dell'87,1. Non accade perché c'è un'incidenza maggiore di popolazione anziana. Niente di tutto questo: i dati sulla composizione demografica sono in linea con il resto del Paese. Che ci sia qualcosa che non funziona lo dimostrano anche i dati sulla spesa farmaceutica privata, relativa ai farmaci di classe A acquistati privatamente e di classe C con ricetta e per automedicazione: i valdostani acquistano medicinali per 129 euro ciascuno, in Molise per appena 64 euro eppure sembra che non facciano effetto. Potendo escludere che comprino medicine scadute o sbagliate, non si può certo attribuire la differenza alla povertà: il pil pro capite in Val d'Aosta è il secondo a quota 34.200 euro, appena dopo Bolzano (35.500) e ben prima della Lombardia (32.500). È l'unico record positivo. Da un dossier del Centro studi Sintesi emerge che il numero di dipendenti pubblici in Valle d'Aosta supera del 69,3% la media nazionale, più del doppio rispetto all'eccedenza del Trentino-Alto Adige (32%), distaccando perfino il Lazio in cui si concentra la macchina burocratica statale, che supera del 27% la media, e le altre Regioni autonome, come Friuli-Venezia Giulia (25%) e Sardegna (17%). Ecco spiegato perché, fra i territori a statuto speciale, la Valle d'Aosta si piazza in testa, con 11mila euro pro capite di spesa per i servizi generali della Pubblica amministrazione, contro una media di 2.169 euro fra le regioni ordinarie. Quando si devono mantenere 76,2 dipendenti pubblici ogni mille abitanti, rispetto ai 55,9 delle Regioni ordinarie, è più che naturale. L'esercito comprende 5.070 dipendenti diretti, cioè un valdostano su 25. Senza contare i 3mila dipendenti indiretti, fra i quali si contano i forestali e i precari della sanità. Per non licenziarli, si potrebbe iniziare risparmiando i 4 milioni di euro versati alla Rai per «promuovere le bellezze turistiche e paesaggistiche» sulla tv di Stato. Come se non bastasse il canone a tenere in piedi il carrozzone pubblico di viale Mazzini, arriva anche un protocollo che prevede la citazione della Regione e di Courmayeur nella trasmissione «L'anno che verrà» del 31 dicembre, per tre anni, fino al 2014. Oppure, sarà il caso di rivedere l'adeguatezza ai tempi di alcuni progetti: il più discusso stanziava 140 milioni di euro per trasformare l'ex caserma Testafocchi di Aosta in un campus universitario. Una spesa giudicata eccessiva per gli appena 600 iscritti all'ateneo locale. In campo sanitario, per l'ampliamento e la ricostruzione dell'ospedale, si prevede una spesa di 135 milioni. LAVORI FARAONICI Altri 100 sono destinati alla funivia del Monte Bianco, senza trascurare gli impianti di risalita, che ogni anno necessitano di 1520 milioni. La casa da gioco, che peraltro chiuderà i bilanci 2011 e 2012 pesantemente in rosso, dovrebbe essere ampliata al costo di 60 milioni. Infine, minaccia di sorgere un mastodontico pirorigassificatore, da 225 milioni con la promessa di riconvertire i rifiuti in gas. Rischia di finire tutto in un flop, come è accaduto con la

realizzazione dell'aero porto Corrado Gex, costato 43 milioni e non ancora pienamente operativo. È l'emblema della fine di un'epoca, in cui la Regione tenta di rivalersi in tribunale contro la società Avda spa che gestisce lo scalo a causa delle «gravi irregolarità che fondatamente si sospettano commesse dagli amministratori e dai sindaci effettivi della società Avda spa nominati con il solo voto favorevole del solo socio di maggioranza Air Vallee». La Giunta regionale, che il 4 maggio scorso ha fatto partire l'azione legale, teme il «rischio di un grave pregiudizio per la stabilità e solidità della società, specie alla luce dell'inattendibilità dei bilanci depositati, che paiono del tutto incapaci di rappresentare la gravissima esposizione debitoria della società stessa». Per giunta, non funzionano bene nemmeno i treni. Sono stati spesi 30 milioni in vent'anni per riadattare al traffico ferroviario una galleria fra Cogne e Pila. È tutto fermo.

**LA CAUSA** Una veduta dell'aeroporto Corrado Gex ad Aosta. Attualmente è in ballo un contenzioso tra la Regione Valle d'Aosta e la società Avda spa che gestisce l'aeroporto .

La spending review del governo

## **Sì ai tagli sulla salute ma non uguali per tutti**

CESARE CURSI\*

Sia chiaro. Sì convinto ai tagli della spesa pubblica, no deciso all'aumento delle imposte. Questo, però, per nulla può significare una diminuzione dei livelli socio-assistenziali del Paese. Lo dico con chiarezza, di fronte alla "non politica" dell'attuale ministro della Salute, sempre meno adatto a ricoprire questo ruolo e allo strumentale affondo del leader del Pd Bersani che da una parte si schiera contro ai tagli sulla sanità, dall'altra dimentica che è il suo ministro ad ipotizzare ennesimi ed inutili tagli orizzontali al sistema salute del Paese. Nello stesso tempo rivolgo un sentito appello ai miei Colleghi di partito, alcuni dei quali noto poco appassionati alla questione, esortandoli a considerare il diritto alla salute non solo come il diritto costituzionale più equo e solidale per una moderna democrazia ma, soprattutto, come un importante strumento di governo locale visto che, come noto, la spesa sanitaria assorbe circa il 70% delle risorse economiche delle singole Regioni. Non possiamo in alcun modo lasciare il governo della salute ad una sinistra impreparata che improvvisa provvedimenti espressione di tardo decadentismo bindiano. Si apre una settimana a dir poco strategica per le misure sulla salute, con il decreto sulla spending review che inizia il proprio cammino parlamentare stretto tra misure di per sé inique, insufficienti e allo stesso tempo penalizzanti solo per i più virtuosi. Non c'è nulla per combattere gli sprechi di un sistema che comunque ne ha, ma si cerca in modo populistico di ricavare risorse da chi si pensa possa averne. Abbiamo un Paese diviso in due, inutile nascondere, con alcune Regioni del Centro Nord che erogano alti livelli assistenziali accompagnati da una spesa sotto controllo, in alcuni casi con saldi addirittura positivi, ed il resto dello stivale che è fortemente indietro, quantomeno sotto il profilo dei saldi di bilancio. Non possiamo, quindi, ipotizzare una medicina uguale per tutti ma dobbiamo immaginare una terapia mirata al paziente che si intende trattare. Questo perché altrimenti si rischia di vanificare l'ottimo lavoro fatto dai Governatori come la Polverini, Caldoro, Chiodi o Scopelliti, solo per citarne alcuni, che hanno ereditato Regioni "fallite" sul piano dei conti della sanità e in appena due anni hanno dato prova di sforzi enormi e risultati incredibili. Altri tagli di tipo orizzontale ai loro bilanci metterebbero a rischio l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza a cittadini che già pagano addizionali regionali più alte che in altre parti d'Italia. E quindi sì al rigore, sì all'introduzione dei costi standard ma va immaginata una "mora toria" per queste Regioni che hanno dimostrato di saper rispondere ai dictat (giusti!) dei Piani di rientro, di fronte a situazioni pregresse per le quali non hanno alcuna responsabilità diretta e che ne hanno complicato non poco fino ad oggi la governabilità. Un'ulteriore riflessione. Di fronte ad una misura che lascia quantomeno sbigottiti, mi riferisco alle modalità con cui si immagina una diminuzione dei livelli di spesa per beni e servizi (qual è lo strumento giuridico con cui imporremo lo sconto del 5% ai fornitori che hanno vinto regolari bandi pubblici di affidamento?) ce ne sono altre del tutto improprie - che colpiscono categorie imprenditoriali da sempre vicine ai nostri valori. Vengono colpiti i farmacisti ma la spesa farmaceutica convenzionata è l'unica voce di costo che ha fatto registrare un trend in costante diminuzione negli ultimi anni (merito anche dell'aumento del ticket!). Ci si rifà con l'industria farmaceutica - vero e proprio fiore all'occhiello della nostra economia, già pesantemente vessata in passato - secondo un curioso principio secondo cui è il fornitore che deve ripianare l'eccesso di spesa. È come dire che l'Eni, da oggi in poi, pagherà la benzina se ne consumiamo troppa! Si entra a piedi uniti sul privato in convezione che, conti alla mano, costa meno del pubblico ed eroga migliori livelli assistenziali. Sono pensieri che richiamano ad una profonda riflessione, ad un preciso impegno su temi strategici che riguardano la politica sociale del Paese e per i quali sono sicuro che non faremo mancare, anche in tale occasione, il nostro convinto apporto. Anche questa è una scelta di campo, quella della difesa dei più fragili. \*Presidente della 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato della Repubblica e responsabile Dipartimento nazionale Salute e Affari Sociali del Popolo della Libertà

## Vendere, ma vendere bene

Consigli al neoministro Grilli per evitare una politica deflazionista

Il neoministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha dichiarato che l'Italia deve realizzare nel decennio una dismissione di beni pubblici, in particolare immobiliari, per un ammontare di un 1 per cento del pil all'anno, per concorrere alla riduzione annua del 3 per cento del nostro debito pubblico, riduzione richiesta dal Fiscal compact. Per realizzare questo obiettivo l'Italia deve ridurre il rapporto deficit/pil di un ventesimo del 60 per cento ogni anno. Inizialmente occorre un taglio del 3,6 per cento del volume del debito. Se l'inflazione è all'1,8 per cento e il tasso di crescita reale del pil un altro 0,8, col bilancio in pareggio, per arrivare al 3,6 manca un 1 per cento. Lo si può ottenere vendendo beni pubblici. Quella di Grilli è dunque una scelta obbligata per evitare una politica deflazionistica. Ma essa comporta anche di ledere tabù e interessi costituiti, come quelli delle manomorte degli enti locali, del demanio e delle imprese parastatali. Inoltre, per una politica realmente liberale, si pongono le questioni del cosa vendere e di non svendere. Le privatizzazioni non vanno concepite solo come mezzo per risolvere problemi finanziari, devono essere considerate - secondo il modello di Margaret Thatcher - come uno strumento per liberare le forze del mercato e dare vita a un'economia competitiva. Non solo non si deve svendere a favore di soggetti economici e finanziari amici, ma non si devono neppure fare operazioni di crescita del parastato, come quella di trasformare la Cassa depositi e prestiti in una nuova Iri in cui coesistono le burocrazie pubbliche e capitalisti privati senza capitali.

## Roma regina dell'Imu con un mld di gettito

Il gettito dell'Imu versata a giugno si attesta a oltre 9,6 miliardi di euro (per l'esattezza 9.602.622.285) di cui 5.647.605.851 di quota comunale e 3.955.016.435 di quota erariale. I dati del ministero dell'economia sull'acconto pagato a giugno incoronano Roma che è al primo posto nella classifica delle province con un gettito di oltre 1 miliardo di euro (1.000.786.735). Dell'oltre 1 miliardo di gettito versato dai proprietari di casa della provincia di Roma una quota di 630.649.797 euro andrà al comune e 370.136.938 allo stato. Nella classifica delle province, in base alle tabelle del ministero, seguono Milano con un gettito di 680.985.332 euro (401.759.658 al comune e 279.225.674 allo stato), Torino con 428.212.333 (263.008.636 al comune e 165.203.697 allo stato), Napoli con 317.602.288 euro (186.044.399 di quota comunale e 131.557.889 di quota statale) e Genova con 214.863.235 euro (130.789.989 al comune e 84.073.246 allo stato). Chiudono la classifica Vibo Valentia (11.166.875 euro di cui 5.990.941 al comune e 5.175.933 allo stato), Medio Campidano (7.785.581 euro di cui 4.485.138 al comune e 3.300.443 allo stato) e Ogliastra (5.050.942 euro di cui 2.906.551 al comune e 2.906.551 allo stato). In base alla rendicontazione fornita alla data del 10 luglio dall'Agenzia delle entrate, è possibile fornire un resoconto dell'andamento dei pagamenti per quanto riguarda l'acconto di giugno. I contribuenti romani che hanno effettuato i versamenti Imu risultano essere 1.281.623, di cui 1.246.984 persone fisiche e 34.639 persone giuridiche. Questi dati sono sostanzialmente in linea con le risultanze storiche dei versamenti Ici dell'anno 2007, ultimo anno di tassazione dell'abitazione principale. Il gettito complessivo per Roma Capitale ammonta a 492,9 milioni di euro ripartiti come segue: abitazione principale e relative pertinenze (due rate) 182.961.674; abitazione principale e relative pertinenze (tre rate) 18.219.942; fabbricati rurali a uso strumentale 157.241; terreni agricoli incolti 1.313.107; aree fabbricabili 7.784.066; altri fabbricati 282.452.986. Il gettito complessivo per lo stato ammonta invece a 280.781.964 euro, per un totale versato dai cittadini romani pari a 773.679.239 euro.

SPENDING REVIEW/Il divieto scatta anche per il personale che va in pensione a settembre

## Ferie, sfuma la monetizzazione

I prof precari commissari alla maturità perdono 1500 euro

I docenti precari, che hanno ottenuto la proroga del contratto per partecipare agli esami di stato come commissari, non potranno chiedere la monetizzazione delle ferie. Che può arrivare anche fino a 1500 euro se il docente lavora ad orario pieno. È uno degli effetti dell'entrata in vigore del decreto legge sulla revisione della spesa del 6 luglio scorso (n.95). Il provvedimento, al comma 8 dell'art. 5, prevede infatti il divieto di corrispondere qualsivoglia indennizzo ai dipendenti pubblici che non abbiano fruito delle ferie nei periodi previsti dai contratti collettivi. E siccome è entrato in vigore il 7 luglio, si applica a tutte le cessazioni intervenute a partire da tale data. La preclusione, salvo correzioni in sede di conversione del decreto, vale anche per la scuola, per effetto del rinvio espresso all'art. 1, comma 2, della legge 31/12/2009, n. 196. Che rinvia a sua volta a un elenco di amministrazioni redatto dall'Istat, in cui rientrano anche le scuole, in quanto «considerate a fini statistici Unità Locali del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca». Che rinvia anche all'art. 1 comma 2 del decreto legislativo 165/2001, che qualifica le istituzioni scolastiche alla stregua di pubbliche amministrazioni. L'affidamentoNessun dubbio, dunque, sull'applicabilità delle nuove disposizioni anche ai dipendenti dell'amministrazione scolastica. Qualche perplessità resta, invece, per quanto riguarda le modalità di attuazione. E in questo la novella non aiuta di certo. Perché, oltre a non indicare alcuna disciplina transitoria, il comma 8 dell'articolo 5 non tiene conto del principio di affidamento. Che pure dovrebbe avere un qualche valore. Se non altro per evitare di penalizzare lavoratori equiparabili che, all'atto dell'accettazione della proroga del contratto non sapevano che sarebbero andati incontro a svantaggi di natura economica. E che in ogni caso hanno reso un servizio all'amministrazione. Talvolta con effetti deteriori anche sull'importo dell'indennità di disoccupazione. Si pensi per esempio ai docenti che abbiano percepito retribuzioni di importo inferiore a quelle pregresse a seguito dello svolgimento di incarico di commissario d'esame. Il tutto con l'effetto di abbassare l'importo complessivo sul quale viene calcolata la somma relativa all'indennità. Pensionati e Atall divieto di monetizzazione delle ferie si applicherà anche ai docenti e agli Ata, il personale ausiliario, tecnico e amministrativo, che cesseranno dal servizio per pensionamento con effetti dal 1° settembre prossimo. Il provvedimento, peraltro, prevede la disapplicazione espressa delle disposizioni contrattuali o di altra natura che prevedevano la monetizzazione. E quindi, in ultima analisi, decontrattualizza una materia che fino al 6 luglio scorso era regolata dal comma 15 dell'articolo 13 del contratto collettivo nazionale di lavoro.Le sanzioniOltre tutto, il comma 8 prevede anche sanzioni nei confronti dei dirigenti che non dovessero provvedere ad applicare il divieto di monetizzazione. Sanzioni che comportano la responsabilità disciplinare e la responsabilità amministrativa, che può determinare anche una eventuale azione di rivalsa davanti alla corte dei conti. Il rischio, dunque, è che i dirigenti scolastici, nel timore di incappare in queste sanzioni si astengano del tutto dal provvedere agli adempimenti di loro competenza, impedendo al tesoro di liquidare le relative spettanze. E a ciò va aggiunto l'ulteriore rischio che il versamento degli indennizzi venga bloccato direttamente dai dirigenti degli uffici periferici del ministero dell'economia. Sarebbe quanto mai auspicabile, dunque, che le amministrazioni centrali intervenissero al più presto con un chiarimento.

## Imu, il governo demolisce gli investimenti nel mattone

Achille Colombo Clerici

La manovra fiscale, varata dal Governo nel settore immobiliare, ha prodotto in modo repentino effetti fortemente depressivi, non solo e non tanto per l'incidenza del carico tributario immediato. (...) È nel campo della locazione che l'Imu, nella forma in cui è stata introdotta in via sperimentale ed anticipata e combinata con la riduzione della deduzione forfetaria per spese manutentive, può generare squilibri connessi al venir meno della competitività sul piano economico di questo tipo di investimento. Il vero effetto negativo e depressivo è dovuto al fatto di aver, con una serie di misure alcune delle quali «a futura operatività», creato negli italiani l'impressione di un pregiudizio negativo del Governo verso l'investimento immobiliare e la conseguente psicosi del "tiriamo i remi in barca". Che bisogno c'era (nel momento in cui si andava ad introdurre un sensibile inasprimento della pressione fiscale sugli immobili al fine di produrre un gettito tributario immediato, varando peraltro dei coefficienti moltiplicatori delle rendite catastali tali da elevare provvisoriamente in modo sensibile le basi imponibili) di approvare frettolosamente ed in modo generico una riforma catastale che, per ben che vada, produrrà i suoi effetti fra cinque o sei anni? Questa riforma catastale si innesta su un sistema di tassazione sperequato ed iniquo (con effetti deleteri ove si pensi che, pur in assenza di reddito effettivo, viene tassato un reddito presunto correlato al valore catastale) poggiante peraltro su aliquote dilatate. Sicché la sua attuazione in tali condizioni porterebbe ad un carico tributario da vera e propria espropriazione: tanto da indurre qualcuno addirittura a "promettere" (con quale autorità e valore, poi?) che, una volta entrata in vigore la riforma, saranno abbassate le aliquote delle diverse imposte. Queste promesse "a futura memoria", sono il riconoscimento della consapevolezza di muoversi male e generano allarme, proprio perché non si è mai dato, nella storia della nostra fiscalità, un processo di revisione sostanziale in melius. Abbiamo ad esempio riflettuto sugli effetti catastrofici della riforma in caso di successione? È essenziale dunque dar corso prima alla riforma della fiscalità immobiliare e solo successivamente a quella catastale; e non viceversa. Che bisogno c'era, ripetiamo, se non quello di ottenere l'effetto "dimostrativo" di far vedere che si è inflessibili e che la stretta fiscale per gli immobili è definitiva e senza scampo? E che senso ha l'aver innescato un processo di devalorizzazione di tutto l'investimento immobiliare, con conseguente impoverimento oggettivo del Paese? Forse si credeva di potersi limitare a dare una "lezione di rigore" per il futuro, senza purtroppo immaginare le ripercussioni che ciò avrebbe provocato su tutto l'assetto degli investimenti precostituiti. È urgente dunque che il Governo recuperi su questo fronte, modificando la rotta, se vuole che il futuro non ci presenti situazioni di tracollo. Presidente di Assoedilizia

Foto: ACHILLE COLOMBO CLERICI

## I PAPERONI DI STATO

Ecco le dichiarazioni dei redditi dei manager pubblici Ma il tetto agli stipendi d'oro ancora non si vede Il bollettino su quanto guadagnavano nel 2010 i superdirigenti, da Bankitalia alla Rai al Tesoro Stefano Feltri e Carlo Tecce

Sono ricchi, talvolta ricchissimi, hanno storie diverse, alcuni lavorano tantissimo, altri hanno solo cariche di rappresentanza ma ben remunerate. Ma hanno tutti una cosa in comune: lavorano per la Pubblica amministrazione. Grazie a una legge del 1982, ogni anno i "titolari di cariche elettive e direttive di alcuni enti", cioè manager scelti dalla politica per guidare pezzi del potere economico statale o parastatale, devono rendere nota la loro dichiarazione dei redditi dell'anno precedente e la loro situazione patrimoniale, le auto che possiedono e le società di cui hanno azioni. Attenzione: si parla dei redditi complessivi, non degli stipendi pagati dalla pubblica amministrazione (anche se per molti le due cose coincidono, soprattutto per quelli al vertice di istituzioni che rendono incompatibili gli incarichi privati). Dal bollettino pubblicato ieri sui redditi 2010 che il Fatto Quotidiano ha potuto consultare emerge uno spaccato della società italiana, il racconto di chi sono i veri ricchi di questo Paese (almeno i veri ricchi che non evadono, o quasi). N E L L' ELENCO compaiono alcuni politici, tipo Piero Fassino ( 128.191 euro ) o Matteo Renzi ( 109.573 euro ) in quanto presidenti di fondazioni locali, a Torino il teatro Regio, a Firenze il Maggio Fiorentino. Gianni Alemanno , citato in quanto presidente della Fondazione teatro dell'Opera di Roma, dichiara 152.055. Ma sembrano indigenti a confronto degli altri. Gli stipendi più alti si trovano nella prima linea delle società controllate dal Tesoro, nomi poco conosciuti al grande pubblico ma strapagati: guadagna 727.170 euro Domenico Arcuri , amministratore delegato di quell'Invitalia che aveva scelto lo squattrinato Massimo Di Risio per rilevare la Fiat di Termini Imerese (ora è stato scaricato da tutti, dopo aver fatto perdere un anno di tempo). Il vicepresidente di Fintecna, società che sta passando dal Tesoro alla Cassa depositi e prestiti, Vincenzo Dettoni , dichiara 392.392 euro . Mentre i due vertici della Cassa depositi e prestiti sono su un altro ordine di grandezza: il presidente Franco Bassanini ha un reddito di 567.262, l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini 1.925.997 . Ci sono anche figure di cui ci eravamo un po' dimenticati: a fine 2011 il professor Augusto Fantozzi si è dimesso da commissario straordinario di Alitalia, incaricato di liquidare quel che restava della bad company, ma per il 2010 ha dichiarato un reddito di 3.686.272 . Il suo compenso per l'attività di commissario è sempre stato misterioso e tuttora non sappiamo quanta parte di quei 3,6 milioni sia dovuta a tale attività. Il suo successore Stefano Ambrosini , che nel 2010 ancora non era subentrato a Fantozzi, si ferma a 957.379. L'ex leghista Dario Fruscio è stato per anni nel cda dell'Eni, poi è passato all'Agea , la società che gestisce i finanziamenti all'agricoltura, Umberto Bossi lo aveva rimosso e lui è riuscito a riprendersi la poltrona a colpi di ricorsi al Tar: deve essere ben pagata, visto che nel 2010 Fruscio ha dichiarato 1.048.478 euro . Un altro manager di area leghista, il varesotto Giuseppe Bonomi , alla Sea che gestisce l'aeroporto di Malpensa, dichiarava 919.847 euro . NEL RAPPORTO curato dalla presidenza del Consiglio ci sono anche curiose eccezioni verso l'alto e verso il basso. L'imprenditrice milanese Diana Bracco , che figura in quanto presidente di Expo 2015, ha un reddito di 5,6 milioni di euro , ma non stupisce più di tanto, è noto che il suo gruppo sia redditizio. Sorprende invece un po' la situazione di Mauro Cipollini , amministratore delegato di TechnoSky, una controllata dell'Enav, l'ente nazionale per l'aviazione civile che è finito al centro di alcune inchieste per presunte tangenti. Cipollini nel 2010 ha dichiarato soltanto 3.987 euro . Eppure nel 2007 ha comprato una Mini Cooper e l'anno successivo, nel 2011, immatricola una Porsche Cayenne. Altra curiosità: nell'elenco c'è perfino il professor Francesco Alberoni , un tempo guru della sociologia all'Università di Trento oggi pensionato ed editorialista (nel 2010 ancora al Corriere della Sera ) e presidente del Centro sperimentale di cinematografia: reddito da 396.389 euro . Chi lavora alla Rai e alla Banca d'Italia ha redditi decisamente superiori. L'ex presidente della tv pubblica, il giornalista Paolo Garimberti , nel 2010 guadagnava 670.304 euro, l'allora direttore generale Mauro Masi ne dichiarava quasi

altrettanti, 695.466 , la sua sostituta Lorenza Lei si fermava a 424.106 . Alla Banca d'Italia nel 2010 il più ricco era Mario Draghi , allora governatore, con 1,021 milioni di euro . Il suo direttore generale, Fabrizio Saccomanni , che ora potrebbe essere riconfermato dopo aver sfiorato la nomina a governatore, non se la passava tanto peggio: 838.596 euro . Ignazio Visco , suo vice all'epoca e oggi governatore, dichiarava la metà ma comunque cifre consistenti: 405.201 euro . Poi c'è Finmeccanica, società controllata dal Tesoro e di cui tutto è noto, visto che è quotata in Borsa. O meglio, sono noti gli stipendi dei suoi top manager ma non le loro dichiarazioni dei redditi. Eccole: nel 2010 Giuseppe Orsi , oggi presidente, dichiarava 1,654 milioni , l'allora presidente Pier Francesco Guarguaglini 5,5 milioni , Giorgio Zappa e Alessandro Pansa , entrambi con la carica di direttore generale, avevano rispettivamente un reddito di 2,5 e 2,6 milioni . DA QUASI SEI ANNI diversi governi hanno provato a mettere un tetto agli stipendi, anche cumulati, dei manager che lavorano nel settore pubblico. L'ultimo tentativo è del governo Monti che a marzo ha fissato il limite a 294mila euro lordi all'anno. Sarebbe un bel crollo del reddito di molti dei protagonisti del rapporto di palazzo Chigi. Per rendere operativo il tetto serve un decreto del ministero del Tesoro che, come ricordato ieri da Sergio Rizzo sul Corriere della Sera , ancora non si è visto. Qualche mese fa il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua , reddito 2010 da 1,36 milioni , si era detto sicuro che nel 2013 avrebbe dichiarato soltanto i 294 mila euro previsti dal governo. Forse era stato troppo pessimista. Donne contro "Women in Diplomacy", questo il titolo del convegno a cui partecipavano le due nemiche Susanna Camusso, leader della Cgil, e Elsa Fornero, il ministro del Lavoro. Ma di diplomazia se n'è vista poca. Mentre la Fornero parlava in collegamento da Pechino, la leader del sindacato è stata ripresa dalle telecamere di Sky: faceva smorfie di disgusto

Foto: Giuseppe Orsi

Foto: 1.654.416

Foto: ad Finmeccanica,

Foto: Antonio Mastrapasqua

Foto: 1.361.617

Foto: Presidente Inps,

Foto: Mauro Masi

Foto: 695.466

Foto: Augusto Fantozzi

Foto: Commissario

Foto: Straordinario Alitalia,

Foto: 3.686.272

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**8 articoli**

Industria Taglio degli incentivi per le imprese che trasferiscono attività all'estero

## **Termini Imerese, la carta cinese Addio bonus a chi delocalizza**

Azzerato piano Dr, il governo chiama Chery  
Valentina Santarpia

ROMA - Punto e a capo. Il ministero dello Sviluppo economico considera «azzerato» il piano di Dr Motor, l'azienda molisana che avrebbe dovuto rilevare lo stabilimento Fiat di Termini Imerese, e avvia i contatti con i cinesi di Chery, già fornitori del sito siciliano. Intanto il prossimo tavolo sarà fissato entro il 15 settembre.

A annunciarlo sono i sindacati, al termine dell'incontro presso il ministero che ha segnato un punto a favore dei 640 «esodati»: i lavoratori siciliani di Fiat da avviare alla pensione saranno inseriti nel relativo decreto, che entro 60 giorni deve essere tradotto in legge. Mentre restano ancora le incertezze sugli ammortizzatori per i 500 lavoratori dell'indotto e sul piano di reindustrializzazione del sito di Termini Imerese. Il governo ha infatti informato i sindacati che «sta sottoponendo il dossier per la reindustrializzazione del sito a nuovi soggetti», ma che «il primo interlocutore è il gruppo cinese Chery, fornitore dell'azienda molisana che fa capo a Massimo Di Risio», l'imprenditore appena uscito di scena.

A proposito di delocalizzazione, proprio ieri la Lega Nord è riuscita a ottenere l'ok del governo su un emendamento al decreto sviluppo, all'esame in commissione alla Camera, che penalizza le imprese che vogliono esportare l'attività. «Chi ha preso contributi dallo Stato e poi decide di trasferire le proprie attività in Cina o in India poi deve restituire quanto ricevuto», semplifica il relatore Maurizio Fugatti. In pratica, le aziende perdono il credito d'imposta concesso per le assunzioni a tempo indeterminato di personale altamente qualificato - pari al 35%, fino ad un massimo di 200 mila euro a impresa - se «delocalizzano all'estero nei tre anni successivi al periodo di imposta». E se l'attività va in Europa? «Eh, sappiamo che potrebbero esserci problemi di concorrenza, ma se ce l'hanno fatto passare per noi va bene così». Così come va «più che bene» l'altra modifica, ottenuta sempre dai leghisti: le risorse del decreto sviluppo saranno destinate al «rafforzamento della struttura produttiva» del Paese. Senza alcun privilegio per il Sud. «La crisi - sottolinea Fugatti - colpisce anche il Nord».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Raffaele Borriello direttore e presidente di Roma Metropolitane

## Comune, il supermanager con il doppio stipendio

Cumulo Duecentomila euro come dirigente e 72 mila per la carica nella municipalizzata

Doppio incarico e, anche, doppio stipendio seppur a titolo temporaneo. Raffaele Borriello è, da un anno esatto, il Direttore esecutivo del Comune a 200 mila euro lordi l'anno. Ma è anche, dallo scorso 12 giugno, il presidente ad interim di «Roma Metropolitane»: scelta istituzionale, in attesa che la Regione indichi il nome per il Cda della municipalizzata. Borriello cumula due incarichi e, fino a quando resterà presidente della società, anche due stipendi: per guidare le metropolitane romane, il manager ha diritto ad uno stipendio complessivo di 72.372,1 euro lordi. Una parte, 22.500 euro per la carica ricoperta, gli altri 49.872,1 come amministratore esecutivo.

Niente rinuncia, per Borriello. Al contrario di quanto il dirigente fece nella sua precedente esperienza di interim, quando entrò per qualche mese nel Cda dell'Ama. Proprio in quella occasione, Borriello fece i conti con la normativa: l'amministratore di una società deve pagarsi da solo la polizza assicurativa (si va dai 2.500 ai 7 mila euro annui). E quindi, nel caso dell'Ama, dopo i primi mesi senza stipendio Borriello si fece «risarcire» dall'azienda il costo della polizza. Stavolta, con «Roma Metropolitane», il problema si è ripetuto. E la scelta è stata diversa. Borriello non prenderà la parte variabile del suo compenso, ma fino a che sarà presidente percepirà circa 6 mila lordi al mese.

Il direttore esecutivo è rimasto l'unico dirigente comunale nel board della municipalizzata: ieri Gianmario Nardi, vice capo di gabinetto di Alemanno, è stato sostituito da un altro Nardi, Massimo, l'ex presidente dell'Ipa, l'istituto di previdenza dei dipendenti comunali commissariato dal sindaco. Resta solo la casella di Borriello, ma in Regione non è stata ancora trovata la quadratura politica. Il Cda si fermerà a tre, senza allargamento a cinque: effetti del decreto sulla *spending review*, che vale anche per Agenzia della Mobilità e Risorse per Roma.

E. Men.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia locale Ora dieci giorni per le proposte della Pisana. Cetica: decreto anticostituzionale

## Regione, fumata nera sui tagli

Fallisce l'incontro Polverini-Bondi sulla spending review  
Clarida Salvatori

Spending review, tagli in sanità e società in house: tre argomenti che hanno acceso il lunedì del consiglio regionale e della presidente del Lazio, Renata Polverini. Che ha avuto due incontri al ministero dell'Economia e delle Finanze (uno a metà mattinata e un secondo in tarda serata) con i tecnici e con il commissario di governo per la spending review, Enrico Bondi. E dai quali è uscita tutt'altro che soddisfatta. «Non è andato affatto bene - aveva commentato poco dopo mezzogiorno la governatrice -. Siamo proprio sicuri di voler privatizzare tutto? Le società in house finiranno in mani migliori di quelle degli amministratori pubblici eletti dal popolo? Ci sarà un mercato per cui le venderemo con grande facilità? Attraverso quelle società gestiamo servizi importanti (come ad esempio quelli della Lalt e di Lazio servizi, ndr). E poi io non licenzierò mai 2.500 lavoratori». Cosa che invece accadrebbe se passasse il decreto-tagli del governo Monti e che la stessa Polverini, anche con una riunione che si è tenuta la settimana scorsa tra tecnici della Regione, sindacati e rappresentanti delle stesse società, sta cercando di scongiurare.

Intorno alle 19,30 poi un altro briefing e, a seguire, le parole poco confortanti della Polverini. «Per i tagli alle società pubbliche di servizi non c'è flessibilità. Adesso però abbiamo dieci giorni per presentare le nostre proposte al riguardo». Proposte su cui, nel frattempo alla Pisana si sta già lavorando. Ieri infatti l'assessore regionale al Bilancio, Stefano Cetica, ha preso parte ad un'audizione della commissione Federalismo fiscale sulla spending review, mettendo in evidenza alcuni punti del decreto (primo fra tutti la cancellazione delle house) su cui chiedere modifiche, dal momento che a suo parere «nel documento ci sarebbero numerosi profili di incostituzionalità».

Anche sul fronte dei tagli alla Sanità (si parla di una sforbiciata di 900 milioni per il 2012 in tutta Italia) e sulla possibilità di dover chiudere 700-800 posti letto nella regione, brutte notizie. Quasi certamente la scure si abatterà sul settore. «Ma domani presenteremo degli emendamenti - conclude Polverini - dobbiamo cercare di avere del tempo per riorganizzare i servizi».

Ma gli stessi argomenti terranno banco anche oggi. Di spending review, rischio tagli in sanità e pericolo di chiusura delle società in house si parlerà infatti nell'incontro organizzato alle 13 nelle sede del partito (in via Sant'Andrea delle Fratte) dal segretario regionale del Pd, Enrico Gasbarra, e a cui parteciperanno anche Stefano Fassina, Marco Causi, i parlamentari romani e i consiglieri regionali del gruppo del Pd. «Siamo disponibili a sostenere un'azione che salvi i posti di lavoro, che eviti i tagli di 700 milioni sul Tpl e quelli sulla sanità. Ma è necessario che la Polverini presenti una proposta e prepari degli emendamenti, in modo da salvare i lavoratori della Regione Lazio - le parole di Gasbarra -. Bisogna mantenere i saldi, come chiede il governo, ma senza farli pagare alle persone, all'occupazione e ai cittadini che hanno bisogno dei servizi».

RIPRODUZIONE RISERVATA sono i posti letto che per la spending review dovranno essere tagliati sono i lavoratori delle società di servizio regionali che rischiano il posto 800 2.500

**Il decreto** Il decreto governativo sulla spending review prevede una sforbiciata di 900 milioni per quest'anno, 1,8 miliardi per il 2012 e ancora 2 miliardi per il 2014. Il che, per la nostra regione, si tradurrebbe nell'ipotesi del taglio di 700-800 posti letto (per rispettare la media nazionale di 3,7 posti ogni mille abitanti) che si andrebbero ad aggiungere a quelli già persi con la riconversione di 24 piccoli ospedali e la chiusura di altri 17, avvenute nel 2010. Inoltre sarebbero in pericolo anche duemila e cinquecento posti di lavoro: rischierebbero infatti il licenziamento i dipendenti delle società pubbliche in house, che dipendono direttamente dalla Regione Lazio e che gestiscono diversi servizi, come il Recup.

Foto: Bondi e (sopra) Polverini

LOMBARDIA I distretti. Nei due cluster ricavi per quasi sette miliardi di euro

## Varese e Piemonte vincono in rete

NUOVI ORDINI L'area lombarda promuove Farnborough, con le Pmi presenti in un unico stand Brazzelli: «Il modo giusto per farsi conoscere dai big»

Luca Orlando

MILANO

«Non ci lamentiamo, per ora le commesse arrivano». Marco La Bella usa toni sobri ma in realtà la sua Blu Electronic, azienda lombarda dell'aerospazio, sta davvero correndo, con ricavi in crescita del 40% nel 2012 e il personale salito da 30 a 40 unità in pochi mesi. La Bella è di ritorno da Farnborough, salone di riferimento per l'aerospazio mondiale, dove le aziende italiane si sono presentate in massa portando a casa una serie di contatti utili e prospettive di nuove commesse. I distretti italiani hanno scelto di partecipare alla rassegna in modo compatto, utilizzando stand istituzionali comuni per minimizzare i costi delle singole Pmi. Il distretto lombardo, forte di 15mila addetti e 4 miliardi di giro d'affari, ha portato all'air show londinese ben 17 aziende della regione, che vede Varese come polo principale dell'aerospazio e i big del gruppo Finmeccanica come aziende trainanti. Decisamente entusiasta dell'andamento del salone è Sabrina Merletti, azionista dell'omonima azienda varesina di lavorazioni meccaniche di alta precisione. «È il nostro primo salone - racconta - ed è andato molto bene, con contatti rilevanti anche con big del comparto, come ad esempio Eurocopter. Per un'azienda come la nostra, tre milioni di ricavi e 25 persone, presentarsi insieme ad altri è fondamentale e devo dire che da questo punto di vista il cluster lombardo funziona in modo egregio. Lo stand congiunto è un'ottima iniziativa, lo rifaremo senz'altro». «Siamo nati proprio per questo - aggiunge il presidente del Distretto lombardo Giorgio Brazzelli - per creare occasioni di maggiore visibilità internazionale e beneficio delle nostre Pmi e per farle conoscere ai maggiori operatori mondiali del comparto». Scelta analoga è stata compiuta dai "cugini" piemontesi, che a Farnborough hanno portato 16 aziende, partecipazione organizzata nell'ambito di Torino Piemonte Aerospace. «È la formula vincente - spiega il direttore commerciale di Tubiflex Alberto Maritano - altrimenti uno stand singolo costerebbe almeno 50mila euro, cifra difficile da abbordare per una piccola azienda». Anche per Tubiflex, 25 milioni di ricavi con 180 addetti, il 2012 sta andando bene, con una crescita dei ricavi nell'ordine del 5% e una commessa da 70mila euro conquistata proprio a Farnborough. «Abbiamo avuto almeno una ventina di buoni contatti - racconta il direttore commerciale di Alfa Meccanica Maurizio Burdese - ed è andata meglio rispetto all'edizione precedente. Questo settore per fortuna risente meno di altri della crisi, che noi in azienda non abbiamo mai vissuto: nel 2012 abbiamo investito in tre nuovi macchinari assumendo altre due persone e anche in questi mesi i nostri ricavi crescono del 6% rispetto ai 6,1 milioni del 2011».

Sono molte in effetti le aziende italiane del comparto che stanno mantenendo performance positive anche in questo difficile primo semestre del 2012. Determinante la spinta delle commesse estere che in Piemonte valgono nel 2011 oltre un miliardo, quasi la metà dei ricavi, e che in Lombardia crescono tra gennaio e marzo 2012 del 32%, a quota 400 milioni di euro. Esempio lampante è proprio la Blu Electronic, attiva nella produzione di hardware e software di alcuni sistemi complessi, come la gestione del carburante e la distribuzione dell'energia. Di recente ha ottenuto dall'Agenzia Spaziale Europea la certificazione per l'assemblaggio dei materiali destinati allo spazio e grazie anche a questo asset si sta aggiudicando commesse rilevanti. «Con Astrium abbiamo sviluppato parti di un satellite - spiega La Bella - mentre siamo in trattativa per una commessa da 800mila euro legata alla Stazione Spaziale Internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI E PRIVATIZZAZIONI

**Torino nel valzer delle partecipate**

A metà strada tra il test di mercato e la prova di forza politica, la cessione delle partecipate da parte delle principali città italiane è in pieno svolgimento. A Torino, stringono i tempi sulla gara per cedere il 28% di Sagat, che gestisce l'aeroporto di Caselle. Si passerà poi a trasporto pubblico locale e rifiuti.

L'intoppo è sempre dietro l'angolo - si veda la vicenda della romana Acea -, così come il rischio di un mercato disattento, soprattutto in un momento economico di risorse assai scarse e di potenziali investitori rari come non mai. Ma, complice la normativa sull'in house in tema di servizi pubblici e la necessità di far cassa per gli enti locali, la strada è senza ritorno. A patto, naturalmente, di trovare il partner giusto, interessato a investire e a garantire servizi e occupazione. Gli enti locali si guardano intorno: F2i, la Cpd, i gruppi stranieri del trasporto locale, Trenitalia. I più fortunati hanno già messo in tasca una cessione e arrivederci, gli altri sono ancora sulla graticola.

LOMBARDIA Verso il 2015. Aggiudicati per 165,13 milioni i lavori per l'allestimento base del sito espositivo, dove sorgeranno i futuri padiglioni

## Assegnata la maxi-gara dell'Expo

Le imprese realizzeranno opere idrauliche, impianti e sistemazione paesaggistica L'APPALTO Vince la cordata composta da: Mantovani, Socostramo, Consorzio veneto cooperative, Siel e Ventura Ora il nodo delle aree

Sara Monaci

L'appalto più importante dell'Expo è stato assegnato ieri: i lavori di piastratura del sito espositivo, propedeutici alla realizzazione delle aree dedicate alle colture dei Paesi del mondo, sono stati aggiudicati alla cordata composta da Mantovani spa, Socostramo, Consorzio veneto cooperative, Sielv e Ventura per 165,13 milioni (compresi i 16,20 milioni di oneri di sicurezza).

Le imprese dovranno realizzare le opere di urbanizzazione del sito espositivo, tra cui opere idrauliche, percorsi, sistemazione paesaggistica, impianti, interrati delle architetture di servizio e coperture. Tecnicamente siamo nella fase di aggiudicazione provvisoria a cui seguirà, tra due settimane, quella definitiva.

Il bando di partenza, aperto a fine 2011 e a cui hanno partecipato nove grandi gruppi edili italiani, indicava una cifra massima di 270 milioni. La gara è stata vinta utilizzando il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, escludendo il metodo del massimo ribasso. Questo sistema di selezione è previsto da un accordo quadro tra società Expo e gli enti coinvolti nella manifestazione (Comune di Milano, Provincia di Milano e Regione Lombardia), ed è finalizzato a evitare pericolosi sconti soprattutto nel campo dei subappalti. Sistema che tuttavia non è stato utilizzato per la primissima gara, necessaria a effettuare i lavori di ripulitura del suolo, affidati alla Cmc di Ravenna, che si è aggiudicata il bando per 58 milioni, con uno sconto del 42,8 per cento. Un ribasso consistente, che ha destato i sospetti della procura di Milano. La Cmc di Ravenna è ora indagata per turbativa d'asta.

Gli appalti di Expo sono dunque partiti in salita (considerando anche il fatto che pochi giorni fa una società subappaltatrice di Piacenza è stata sospesa dall'incarico per via di un'informativa da parte della magistratura). Con questa appalto i giochi di Expo entrano davvero nel vivo, e in parte la società può tirare un sospiro di sollievo, visto che i cantieri più importanti e impegnativi stanno finalmente per partire.

La tempistica è infatti grosso modo segnata: ad agosto i lavori vengono avviati in quelle aree dove la preparazione preliminare del terreno è già avvenuta, e a fine 2014 la piastra dovrebbe essere pronta. Poi, in modo progressivo, verranno messe in piedi le strutture vere e proprie che ospiteranno i Paesi: padiglioni, cluster tematici, zone verdi, un anfiteatro e vari spazi espositivi. Le aspettative più ottimistiche parlano di almeno 150 ospiti attesi (ad oggi siamo a 89 paesi, più Onu e Palestina).

I vertici della società Expo si dicono tranquilli dunque. L'unico dettaglio, non irrilevante, è a questo punto la chiusura della vendita delle aree dove sorgerà il sito, acquistate per circa 150 milioni da Arexpo, la società partecipata da Regione Lombardia, Comune di Milano e Fondazione Fiera e, in quote minori, dalla Provincia di Milano e dal Comune di Rho (coinvolto perché l'area su cui sorgerà la manifestazione si trova in parte anche su questo territorio). Per far partire i cantieri è necessario che il contratto venga sancito ufficialmente e notificato.

Arexpo è nata con la finalità di acquisire i terreni di proprietà della Fondazione Fiera e del gruppo Cabassi, e da poche settimane, con un aumento di capitale di 92 milioni, ha visto l'ingresso definitivo di tutti i soci. L'atto di vendita tuttavia non è stato ancora formalizzato, anche perché l'assetto azionario di Arexpo - o almeno i suoi piani di investimento - potrebbero essere ritoccati nei prossimi giorni, alla luce di un incontro con il governo (in particolare con la cabina di regia messa in piedi ad hoc dal premier Monti, e coordinata dal sottosegretario Paolo Peluffo). Il governo infatti per la costruzione del sito mette sul piatto 823 milioni (su un totale di circa 1,3 miliardi, insieme a enti locali e privati) ed è dunque interessato a definire il suo ruolo nella

partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma dei lavori

#### LE DATE CHIAVE PER I CANTIERI

Ottobre 2011. Inizio lavori per la ripulitura e la preparazione terreno, che sarà consegnato definitivamente a giugno 2013. La gara è stata vinta dalla Cmc Ravenna per 58 milioni di euro

Agosto 2012. Data prevista per l'inizio dei lavori per la "piastra", ovvero progetti di urbanizzazione e costruzione di percorsi e coperture. Consegna lavori: dicembre 2014 (i lavori proseguono in modo progressivo, nelle aree dove la ripulitura è stata svolta). La gara è stata vinta dalla cordata di Mantovani spa per 165 milioni di euro

Giugno 2013. Inizio dei lavori successivi per le opere cosiddette minori: padiglioni, cluster, spazi collettivi. La consegna è prevista per inizio 2015. Ci saranno una serie di gare più piccole, ancora da bandire

PIEMONTE Privatizzazioni. Domani scadono i termini per la gara Sagat (aeroporto): scende in campo il fondo F2i

## Torino accelera sul dossier partecipate

L'ALTRA PARTITA Il Comune punta a cedere il 49% di Gtt (trasporti): in corsa c'è Trenord ma alla finestra spuntano gli anglo-tedeschi di Arriva

Filomena Greco

TORINO

Marcia a tappe forzate sul dossier partecipate del Comune di Torino. Domani, 18 luglio, scadranno i termini per la gara Sagat (società che gestisce l'aeroporto di Torino Caselle, base d'asta 58,8 milioni) mentre arriverà una proroga di dieci giorni per l'avviso d'asta finalizzato alla cessione del 49% di Gtt (a partire da 112,7 milioni), scadenza dal dal 20 al 30 luglio, (58,8 milioni).

La prima prova del nove, dunque, sarà all'apertura delle buste in Sala rossa, giovedì. In corsa per l'acquisizione ci sarebbe il fondo F2i guidato da Vito Gamberale, che in città ha diversi possibili dossier aperti: dalla costituzione del fondo Ambiente con Iren, per un eventuale interessamento alla gara per Amiat e il termovalorizzatore di Torino, alla partita legata al cablaggio della città. L'interesse del fondo per le infrastrutture aeroportuali è stato più volte confermato, ma non è detto che arrivi una proposta già in questa prima fase. A ridosso della scadenza comunque non filtrano indiscrezioni. Resterà poi alla finestra la famiglia Benetton presente nell'azionariato Sagat al 24,39%, attraverso il fondo Sintonia. In ogni caso, lo schema di gara per la cessione della quota Sagat prevede, come da accordi parasociali, il diritto di prelazione in capo ai soci.

In corsa per entrare come socio di minoranza di Gtt - società che a Torino gestisce trasporto pubblico locale su gomma, parcheggi e metro - c'è Trenord, la società nata dall'alleanza paritetica tra Trenitalia e la lombarda LeNord e che gestisce il trasporto suburbano e regionale, il Malpensa Express e il Malpensa-Bellinzona. Anche gli anglo-tedeschi di Arriva, gruppo da oltre tre miliardi, presente in 12 paesi tra cui l'Italia, stanno valutando di presentare istanza di partecipazione. Se l'offerta migliore fosse quella dell'operatore italiano, Torino avrebbe un modello simile a quello lombardo nel trasporto su gomma anziché su ferro, e l'operazione rappresenterebbe di fatto un consolidamento di Trenitalia nella partite del trasporto pubblico locale su gomma, dopo l'acquisizione della fiorentina Ataf attraverso BusItalia-Sita Nord. Se invece avessero la meglio gli anglo-tedeschi di Arriva, sarebbe un nuovo tassello in Piemonte visto che il gruppo è opera già nel Torinese con due società, Sadem e Sapav. In fase di manifestazione d'interesse, poi, si erano presentati anche i francesi di Keolis.

Non sono pochi i nodi da sciogliere sul terzo fronte della privatizzazione, il polo ambientale dei rifiutit. L'idea del sindaco Fassino è di cedere l'80% di Trm - la società che sta costruendo il termovalorizzatore di Torino - e il 49 di Amiat, così da mettere in sicurezza entrate straordinarie per circa 350 milioni. Utili, anzi, necessarie a rientrare nel patto di stabilità sfiorato l'anno scorso e ridurre l'indebitamento. La Provincia di Torino, che attraverso l'Ato dovrà materialmente bandire la gara per la cessione del servizio, non fa mistero di preferire una cessione più morbida, che si fermasse alla quota di minoranza, così come preferirebbe anche una parte della maggioranza in Comune. «La scelta definitiva spetta al Comune - ammette il presidente della Provincia Antonio Saitta - ma è necessario coniugare le esigenze economiche dell'amministrazione con la necessità di garantire una guida e un controllo pubblico ad un settore tanto delicato quanto i rifiuti».

Intanto, una cosa è certa, l'obiettivo del vicesindaco Tom De Alessandri, referente del dossier partecipate, è puntare a una gara unica per veicolare le quote delle due società. Già domani, in commissione, saranno presentati gli emendamenti necessari a tenere unite le due gare per rendere più appetibile l'asset, e non correre il rischio di collocare le quote Trm (progetto finanziato dalle banche per 413 milioni) e di non trovare invece nessuno interessato ad acquisire la minoranza di Amiat, che gestisce la raccolta rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Biella Imu, la prima rata vale 32 milioni

I Imu, la rata iniziale su prima e seconda casa negli 82 Comuni biellesi vale 32 milioni 409 mila euro e, dopo lo scorporo, ai paesi ne restano 18. Ma i conti non tornano: a Biella manca 1 milione di euro. Parecchio, rispetto ai 6,2 che Palazzo Oropa aspettava entro il 15 luglio: «Possiamo fare solo congetture, le cifre cambiano di ora in ora», spiega l'assessore Gabriele Mello.